

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Catinaccio d'Antermoja

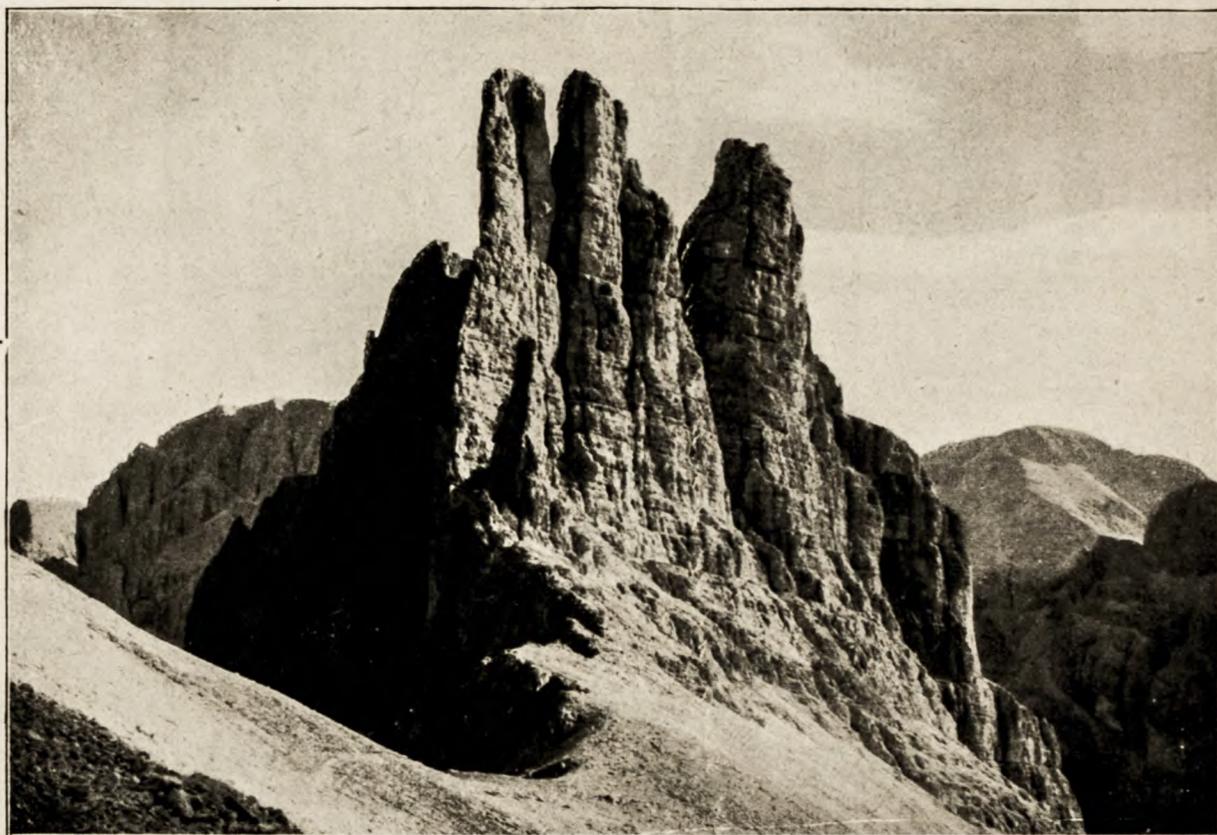
T. Delago

T. Stabeler

T. Winkler

Cima Scaleret

Piz Piaz (all'incrocio delle due lineeette)



(Neg. Ghedina, Cortina d'Ampezzo).

LE TORRI DI VAIOLET DAI PRESSI DEL PASSO SANTNER

## SOMMARIO:

GIUSEPPE PETIGAX (con 1 illustrazione fuori testo). — ETTORE CANZIO.

NELL'ALTA VAL PARMA O DEL LAGO SANTO (con 3 illustrazioni). — ADELVALDO CREDALI.

«VIVI PERICOLOSAMENTE». — UGO DI VALLEPIANA.

TREDICI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI ORIENTALI — PINO PRATI.

CRONACA ALPINA. — Nuove ascensioni (con 1 illustraz.); Ascensioni varie (con 1 illustraz.).

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE — RICOVERI E SENTIERI. — NOTIZIARIO. — PERSONALIA. — BIBLIOGRAFIA. CRONACA DELLE SEZIONI. — ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

AGOSTO - SETTEMBRE 1926

ANNO XLV — NUM. 7-8.

Redattore:

EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



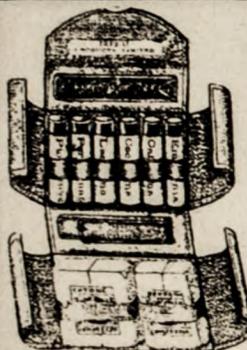
REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28  
Telefono Num. 46-031



LITOGRAFICA TORINO



**Alpinisti** completate il vostro equipaggiamento

**Farmacia tascabile**  
la più piccola, più completa per alpinisti. Contiene tutto il corredo raccomandato dal CAI, in pastiglie e medicazione compressa. Tutto in busta pelle: L. 25.

**Crema neve**  
unguento per impedire le infiammazioni al viso e alle mani degli alpinisti. Tubetto L. 4,40.

**Elisir Coca-Kola**  
aumenta la forza e la resistenza. Flacone L. 5,50.

**Farmacia D. L. AGOSTINI**  
MILANO .. Via Ariberto, 11

*Pickmeup Pharmacy aperta.*

**BERTINARA & VAUDANO**  
Via Cernaia, 3 - TORINO - Telef. 46-828

**Fotografia - Ottica Radiotelefonìa**

Apparecchi, lastre e films delle migliori marche - Specialità in accurati lavori di sviluppo, stampa, ingrandimenti. - Consegna nelle 24 ore.

*Condizioni speciali ai soci del C. A. I.*



 **Ettore Moretti**  
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

**TENDE DA CAMPO  
MATERIALI  
PER CAMPEGGIO  
SACCHI ALPINI**

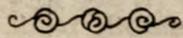
Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI  
ai  
Sigg. Soci del C.A.I.



# Calmonia

caramelle  
finissime  
alla crema



## UNICA

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI



## PROTEGGETE I VOSTRI OCCHI

contro la luce abbagliante dei nevai e ghiacciai soleggiati, ecc. usando le lenti ZEISS UMBRAL, vale a dire le lenti Punktal, ricavate da una speciale qualità di vetro grigio-fumo. Le lenti ZEISS UMBRAL hanno la prerogativa di:

- 1° attenuare uniformemente tutti i raggi abbaglianti come pure di diminuire fortemente i raggi invisibili ultravioletti e infrarossi;
- 2° rendere gli oggetti circostanti pressochè nei loro colori naturali e rendere distintamente riconoscibili le particolarità di oggetti eccessivamente illuminati;
- 3° riprodurre, similmente alle lenti Punktal, le immagini con grandissima nitidezza in ogni parte del campo visivo e attenuando nel contempo la luce in misura uniforme per tutta la lente malgrado la disuguaglianza dello spessore anche nelle diotrie più forti.

Occhiali protettivi con lenti

# ZEISS

## UMBRAL

contro l'abbagliamento

per alpinisti, navigatori, automobilisti, sportivi, aviatori, viaggiatori di regioni tropicali, e per tutte le viste patologicamente ipersensibili

PRECISA E INDIVIDUALE APPLICAZIONE  
PRESSO I BUONI NEGOZI DI OTTICA

OPUSCOLI ILLUSTRATI « UMBRAL 69 » GRATIS E FRANCO A RICHIESTA INVIA

**GEORG LEHMANN**

RAPPRESENTANTE GENERALE CARL ZEISS :: JENA

Corso Italia, 8 - MILANO (5) - Telef. 89.618



# Agfa

## Note Fotografiche

pubblicate a cura della

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI

“AGFA”

Piazza Vesuvio, 7 - Milano (37)

Abbonamento annuo (12 numeri) L. 10



LE “NOTE FOTOGRAFICHE”, contano fra i loro collaboratori scienziati e tecnici tra i più noti nel campo fotografico, quali i dottori Andresen, Beck, Eggert, Gladhorn, Irmenback, Lüppo-Cramer, Meidinger, il prof. O. Monte, il dott. prof. Roeder, ecc.

Le “NOTE FOTOGRAFICHE”, sono tuttavia compilate in termini facilmente accessibili, e tanto il principiante che il fotografo provetto vi trovano sempre qualche notizia interessante. La pubblicazione, in piccolo formato, è ampiamente illustrata.

Chiedetene un numero di saggio.

# CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica delle Sezioni e dei Soci al 23 Agosto 1926.

N. D'ORD.	SEZIONI	ANNO DI FONDA- ZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	95
2	Alpi Marittime	1922	Oneglia - Piazza Vitt. Em. II - ex Palazzo di Giustizia.	251
3	Aosta	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	372
4	Aquila	1874	Corso Federico II, 38.	397
5	Asti	1921	Via XX Settembre, 32.	141
6	Bassano Veneto	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	262
7	Belluno	1891	Piazza Campitello, 1.	145
8	Bergamo	1873	Piazza Dante.	828
9	Biella	1873	Piazza Quintino Sella.	612
10	Bologna	1875	Via Indipendenza, 2.	296
11	Bolzano	1921	Via Principe di Piemonte, 9.	986
12	Brennero	1924	Bressanone.	167
13	Brescia	1875	Via Trieste, 32.	845
14	Briantea	1912	Monza - Piazza Giosuè Carducci - Palazzo Kulmann.	447
15	Busalla	1926	Busa'a (Genova).	64
16	Busto Arsizio	1922	Via Roma, 8.	365
17	Cadorina	1874	Auronzo - Via del Municipio - Circolo di lettura.	238
18	Casale Monferrato	1924	Via Paleologi, 14 - Presso P. E. Ravioli.	65
19	Castelfranco Veneto	1924	Via Bastia Vecchia.	156
20	Catania	1875	Casella Postale, 27.	320
21	Chiavenna	1924	Piazza G. Verdi.	163
22	Chieti	1888	Viale 3 Novembre - Bagni pubblici.	—
23	Chivasso	1922	Via Borla, 4.	128
24	Como	1875	Via Cinque Giornate, 11.	480
25	Conegliano	1925	Viale C. rdcci - Hôtel Europa.	171
26	Cortina d'Ampezzo	1920	Cortina d'Ampezzo.	134
27	Cremona	1888	Via Tribunal, 2.	143
28	Crescenzenago	1923	Via Milano, 24.	803
29	Cuneo	1874	Via Caraglio, 9 - Presso Geom. Grazioli.	269
30	Desio	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	1404
31	Enza	1875	Parma - Via Mazzini, 49 - Presso Rag. Chiari.	262
32	Feltre	1922	Vicolo del Sole, 37.	118
33	Firenze	1868	Borgo Ss. Apostoli, 27.	687
34	Fiume	1885	Via XXX ottobre, 1.	496
35	Forlì	1926	Forlì	50
36	Gallarate	1922	R'soran'e S'p'one.	304
37	Gorizia	1920	Piazza della Vittoria, 16.	509
38	Grigne	1924	Mandello Tonzanico.	250
39	Ivrea	1926	Ivrea.	99
40	La Spezia	1926	La Spezia.	94
41	Lecco	1874	Largo Manzoni, 4.	305
42	Ligure	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	939
43	Lodi	1923	Piazza della Vittoria, 16.	258
44	Lonigo	1924	Via Corrubbio, 131.	95
45	Lucca	1923	Piazza S. Giusto, 2 - Presso Ing. Masini.	137
46	Merano	1924	Vicolo Hller, 2.	633
47	Messina	1925	Via G. La Farina - Casa La Rosa.	108
48	Milano	1874	Via Silvio Pellico, 6.	3344
49	Mondovì	1924	Via di Vico, 15.	133
50	Montebelluna	1926	Montebelluna (Treviso).	68
51	Monviso	1905	Saluzzo.	274
52	Napoli	1871	Piazza Dante, 93.	198
53	Novara	1923	Via Cavour, 5.	340
54	Ossolana	1870	Domodossola - Presso Fondazione Galletti.	214
55	Padova	1908	Via Garibaldi, 24-A.	592
56	Palazzolo sull'Oglio	1913	Piazza Roma.	79
57	Palermo	1877	Via Bandiera, 101.	250
58	Pavia	1921	Piazza della Vittoria, 02 - Palazzo Broletto.	218
59	Pinerolo	1926	Via Silvio Pellico, 7.	96
60	Pisa	1926	Via S. Antonio, 11 - p. t.	100
61	Pordenone	1925	Via Garibaldi, 37 - Presso R. Polon.	232
62	Pusteria	1924	Brunico.	84
63	Rho	1926	Rho (Milano).	60
64	Roma	1873	Vicolo Valdina, 6.	1429
65	Savona	1884	Piazza Garibaldi, 2.	214
66	Schio	1896	Piazza Garibaldi.	121
67	Seregno	1922	Seregno - Viale Mazzini.	88
68	Sesto S. Giovanni	1925	Via Risorgimento, 9 - Presso Reinhardt.	88
69	Sulmona	1922	Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi.	45
70	Susa	1872	Susa.	275
71	Teramo	1914	Via Giosuè Carducci.	116
72	Thiene	1923	Via Conte Colleoni - Gruppo Escursionisti Thienesi.	80
73	Torino	1863	Via Monte di Pietà, 28.	3817
74	Trapani	1926	Presso Comune La Loggia - Corte d'Assisi.	233
75	Trento	1872	Via A. Pozzo, 1 - Società Alpinisti Tridentini.	3347
76	Treviso	1909	Via Manin, 17.	390
77	Trieste	1883	Piazza S. Carlo, 1 - Società Alpina delle Giulie.	1448
78	Valdagno	1922	Unione Sportiva Pasubio.	38
79	Valtellinese	1872	Sondrio - Piazza Cavour, 4.	277
80	Varallo Sesia	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	413
81	Varese	1906	Via Sacco, 9 - Palazzo Municipale.	173
82	Venezia	1890	Calle del Ridotto, 1386.	387
83	Verbano	1874	Intra - Piazza del Teatro, 12.	204
84	Verona	1875	Via S. Antonio, 7	689
85	Vicenza	1875	Palazzo Bonin-Longare.	504
86	Vigevano	1921	Palazzo Testanera.	400
87	Vittorio Veneto	1925	Viale Concordia, 22.	79

TOTALE SOCI 37.228

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1926

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, l'Assemblea estiva dei Delegati è convocata per il giorno 26 settembre p. v. alle ore 9, in *Napoli*, presso la Camera di Commercio (Palazzo della Borsa), per i seguenti oggetti:

#### DISCORSO INAUGURALE.

Conferenza del Prof. Cav. Fridiano Cavara, Direttore dell'Orto Botanico di Napoli, sul tema: *Paesaggio ed alpinismo*.

#### ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Approvazione del verbale dell'assemblea precedente.
- 2° Relazione del Presidente.
- 3° Conto consuntivo dell'esercizio 1925 con relazione dei Revisori dei conti.
- 4° Discussione ed approvazione delle modifiche al Regolamento generale.
- 5° Eventuali e varie.

#### Programma delle manifestazioni organizzate dalla Sezione di Napoli in occasione dell'Assemblea dei Delegati.

*Domenica 26 settembre* — Ore 9: Conferenza inaugurale. Inizio dei lavori dell'Assemblea - Ore 15: Continuazione e fine dei lavori dell'Assemblea - Ore 20: Pranzo sociale.

*Lunedì 27 settembre* — Partenza in treno delle FF. SS. alle ore 8,40 - Arrivo a Castellammare alle ore 9,35 - Visita allo Stabilimento termale comunale - Ore 12: Pranzo al Grand Hôtel Quisisana - Ore 14: Salita pel 2° Vallone Quisisana - Ore 17,30: nella Conca del Faito (accantonamento su paglia). Rancio caldo. Pernottamento.

*Martedì 28 settembre* — Ore 4,30: sveglia - Ore 5: partenza - Ore 7 sulla vetta del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (Torriione) - Ore 10 a Santa Maria a Castello - Ore 12 a Vico Equense. Colazione - Ore 15 in tranvia a Sorrento - Ore 17 imbarco sul piroscafo - Ore 18 a Capri - Pranzo, pernottamento.

*Mercoledì 29 settembre* — Ore 4 sveglia - Ore 4,30 partenza - Ore 6,30 sul Monte Solaro - Ore 9,30 all'Arco Naturale - Ore 10,30 alla Punta Tragara (riunione col gruppo rocciatori reduci dai Faraglioni) - Ore 12,30 pranzo - Ore 14 imbarco in motoscafo. Giro dell'isola - Ore 16 a Porto d'Ischia. Visita allo Stabilimento termale - Ore 18 partenza per l'interno dell'isola - Ore 21 a Serrara Fontana. Cena e accantonamento.

*Giovedì 30 settembre* — Ore 4 sveglia — Ore 4,30 in cammino - Ore 6 sulla vetta dell'Epomeo - Ore 8,30 a Casamicciola - Ore 10 imbarco su motoscafo - Ore 11 a Torre Gaveta. Proseguimento con la Ferrovia Cumana. Ore 12 a Pozzuoli. Colazione. Visita all'Anfiteatro e alla Solfatara - Ore 16 a Napoli - Chiusura della gita.

(Preventivo di massima L. 300, compreso pranzo sociale).

#### Programmi parziali:

Solo Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi - 27-28 settembre . . . . . L. 85 —  
Solo Capri - 28-29 settembre . . . . . » 90 —  
Solo Ischia e Pozzuoli - 29-30 settembre . . . . . » 85 —

#### Gita facoltativa finale:

Notte dal 30 settembre al 1° ottobre e 1° ottobre: Salita notturna a piedi al Vesuvio - Cena all'Eremo - Giro del cratere - Discesa nell'Atrio del Cavallo - Salita sul Monte Somma - Discesa ad Ottaiano - Colazione - In ferrovia agli scavi di Pompei - Visita illustrativa - Ritorno a Napoli - Preventivo di massima L. 48 circa.

Per il programma definitivo, per informazioni, ecc., rivolgersi alla Sezione di Napoli, Piazza Dante, 93. Il programma venne inoltre diramato per mezzo del Bollettino sezionale, inviato anche in parecchie copie a ciascuna Sezione del C.A.I.

Per le informazioni, gli impegni degli alberghi, ecc., la Sezione di Napoli ha ottenuto la cooperazione del locale Ufficio Viaggi e Turismo dell'E.N.I.T.

#### Modalità per il viaggio.

Per l'Assemblea dei Delegati di Napoli, il viaggio dei singoli partecipanti può effettuarsi in due modi:

1° *Andata e ritorno in ferrovia* utilizzando la solita riduzione speciale in occasione dei Congressi (riduzione 30 per cento).

Per usufruire della riduzione ferroviaria nel viaggio a Napoli occorre richiedere i documenti alla Sede Centrale non oltre il 16 settembre 1926.

Anche i semplici Soci sono ammessi a tale riduzione, qualora vogliano assistere all'Assemblea.

In ottemperanza al prescritto della concessione speciale 1ª, non si possono distribuire in bianco le richieste di riduzione nè le relative tessere.

2° *Andata da Genova a Napoli per mare* con il piroscafo *Umberto Biancamano* del Lloyd Sabauda, che è indubbiamente il più lussuoso e comodo piroscafo della

Marina mercantile italiana. Per speciale concessione della Società di Navigazione, questa mette a nostra disposizione n. 120 posti di 2ª classe al prezzo per ciascun posto di L. 150, compreso alloggio e vitto (colazione e pranzo del giorno 24, caffè-latte od altro a scelta del giorno 25). In caso di bisogno potrà venire aumentato il numero dei posti.

I Soci che vorranno approfittare di questa occasione per percorrere il Tirreno, potranno recarsi a Genova in gruppi di cinque Soci per utilizzare la nostra solita riduzione ferroviaria, come pure per il ritorno da Napoli, per il quale ritorno abbiamo buone ragioni per contare nella concessione speciale dell'uso dei treni direttissimi.

### Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

IV ADUNANZA — Torino, 25 giugno 1926.

Presenti: Porro, presidente; Figari e Negri, vice-presidenti; Balestreri, segretario generale. Intervengono su invito il vice-segretario generale Bressy e il direttore della contabilità Vigna.

I. Approvò il verbale della precedente seduta, tenutasi in Torino li 12 aprile 1926.

II. Deliberò che la 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1926 si tenga in Napoli li 26 settembre p. v.

III. Assegnò il posto di studio spettante alla S. C. del C. A. I. negli Istituti Scientifici A. Mosso al Col d'Olen al dott. Mario Gianotti, della Sezione di Torino, per studi sull'« Influenza del sole d'alta montagna sullo sviluppo ».

IV. Deliberò che in via di massima alle Sezioni di nuova costituzione sia per l'avvenire attribuito il nome della località ove avranno la propria sede, con esclusione di ogni altra denominazione generica.

V. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Presidente

E. A. PORRO.

### Risultato del "referendum", per le modifiche dello Statuto Sociale

L'anno 1926, addì 16 giugno a ore 9, nei locali della Segreteria della Sede Centrale del C. A. I., il sottoscritto avv. U. Balestreri, Segretario Generale, assistito dal cav. F. Boldi, Segretario Amministrativo, ha proceduto alle operazioni di spoglio delle schede pervenute dai Soci in risposta al referendum indetto per l'approvazione delle modificazioni statutarie deliberate dalle Assemblee dei Delegati 20 e 21 marzo 1926.

Si è constatato che le schede ritornate con espressione di voto sono 2504. Una di esse contiene un'approvazione parziale alle modificazioni deliberate, e pertanto viene ritenuta nulla; le altre sono ripartite come segue: sì, 1995; no, 509.

Le schede vennero quindi suggellate in un plico, al quale furono apposti i timbri della Sede Centrale; tale plico venne riposto in un armadio della Segreteria.

Del che si dà atto col presente verbale, che in segno di conferma viene come infra sottoscritto.

Il Segretario Amministrativo

F. BOLDI.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

### Strumenti di misura nei rifugi.

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE  
DIR. GEN. INDUSTRIA E MINIERE

Roma, 2 maggio 1926.

Al Club Alpino Italiano

TORINO

Oggetto: Verificazione degli strumenti metrici presso i Rifugi alpini.

La legge metrica ha natura essenzialmente economica, mirando a tutelare la buona fede nei rapporti di scambio di cose pesabili e misurabili e, come tale, ha un carattere di generalità che non ammette le restrizioni possibili nell'applicazione di altre leggi aventi indole diversa come quella di P. S. citata nella nota suindicata. Se pertanto i Rifugi alpini possono essere esonerati dagli obblighi imposti da queste ultime leggi, inquantochè l'esonero, nel caso speciale, di cui si tratta, non risulta lesivo dei fini propri

delle leggi stesse, tale facilitazione non è possibile a riguardo dell'obbligo della verificazione periodica dei pesi e delle misure, conseguendo da essa la mancanza di una tutela alla quale hanno diritto anche gli alpinisti, benchè siano in numero limitato e frequentino i Rifugi in determinati, brevi periodi dell'anno.

Per tali motivi, il Ministero non può dichiarare esenti i Rifugi alpini, con vendita di vino e commestibili, all'obbligo della verificazione periodica, senza incorrere in una aperta violazione delle disposizioni vigenti.

Nei casi singoli di applicazione della legge spetta, del resto, alle Giunte Comunali, in prima istanza ed ai Signori Prefetti, in seconda istanza, di riconoscere o meno nei vari individui iscritti negli stati comunali la qualità di utente metrico in rapporto a dati di fatto il cui apprezzamento rientra nella loro competenza.

Tanto si comunica in risposta alla nota di codesto Club Alpino Italiano anzicennata.

Il MINISTRO.

### Elenco dei rifugi alpini nella zona a Mezzogiorno del Brennero.

La Commissione Movimento Forestieri di Bolzano pubblica la terza rinnovata edizione dell'Elenco dei Rifugi ed Alberghetti alpini dell'Alto Adige e del Trentino, come pure delle zone attigue. Esso è munito di una carta d'orientamento e di altre pratiche indicazioni con le tariffe, e verrà distribuito gratuitamente dalla detta Commissione, e dalle Associazioni alpine. Vi si trovano indicati non meno di 1671 fugi, dei quali 125 con servizio alberghetto e 42 senza servizio. Essendo indicati nell'elenco, che sarà esposto in tutte le stazioni delle valli, come pure in ogni Rifugio, l'altezza, la durata del servizio, alloggio, proprietari e custodi, ecc. esso è molto prezioso per gli alpinisti.

### Tabelle d'orientamento e cartelli indicatori.

#### L'accordo con la "NAFTA",,

N. 4820 Cartelli entro l'anno 1926; altri 15.000 entro il 1937.

Siamo lieti di comunicare ai Soci i termini dell'accordo stabilito con la « Nafta », Società Italiana pel Petrolio ed Affini, in merito alla fornitura delle Tabelle d'Orientamento e dei Cartelli Indicatori. Da esso traspare di quale valido aiuto sia per il nostro Sodalizio l'appoggio di tale potente gruppo finanziario, e come questi, nella sua opera, non persegua solo il fine della « réclame », ma cerchi che questa sia soprattutto socialmente utile. Di ciò debbono i nostri Soci, essere alla « Nafta » grati, e noi speriamo che l'esempio trovi imitatori in modo che anche altre nostre iniziative possano così avere il necessario appoggio e l'indispensabile finanziamento.

Tale accordo con la « Nafta » è risultato e sancito da uno scambio di lettere che qui riproduciamo:

Spett. N A F T A

Società Italiana pel Petrolio ed Affini

GENOVA

Allo scopo di venire ad una sistemazione circa la fornitura delle Tabelle d'Orientamento e dei Cartelli Indicatori da Voi gentilmente offerti al Club Alpino Italiano, ben comprendendo le ovvie ragioni che Vi obbligano a desiderare di poter fare un preventivo di spese, e confermando l'amichevole conversazione avuta il giorno 8 corr. con il vostro Sig. Bavassano presso la vostra Direzione Generale di Genova, mi permetto farvi le seguenti proposte:

1° I 3.600 Cartelli Indicatori richiesti dalla Commissione Sistemazione Rifugi Alto Adige e di cui N. 3.500 direttamente e N. 100 a mio mezzo, come pure le N. 37 Tabelle d'Orientamento ed i 1.183 Cartelli già richiesti a mio mezzo da diverse Sezioni parte dei quali sono già forniti, sono da riguardarsi quale *res judicata* e verranno da Voi consegnati ai rispettivi interessati entro il corrente anno.

2° Per il futuro il Club Alpino Italiano s'impegna a non richiedere più di N. 2.000 Cartelli o Tabelle all'anno per i primi 5 ann

a partire dal 1° gennaio 1927 e N. 1.000 per i 5 anni successivi e cioè dal 1° gennaio 1932.

In tal modo, con lavoro lento, regolare e metodico e con una spesa ripartita su varie annualità (e ciò anche per le Sezioni che ne debbono curare la messa in opera) sarà possibile fare una segnalazione turistica ed alpinistica in tutta Italia in modo che anche la Vostra Società, la cui opera ci è di così valido aiuto, vedrà il suo nome non già ripetuto solo in poche regioni, ma ovunque.

L'utilità e l'imponenza del compito cui le nostre due Società si accingono è tale da essere certi del riconoscimento non solo dei singoli ma anche delle Autorità responsabili, le quali, ora come non mai, danno all'educazione sportiva delle masse, specie nella sua forma più nobile e educativa, l'importanza cui essa ha diritto.

Sono perciò certo che le mie proposte, frutto di un attento esame del complesso e grande problema, il quale non ammette soluzioni rapide e repentine, avranno la Vostra completa approvazione sanzionante ufficialmente quella collaborazione di fatto che già esiste ed ha già dato per entrambi le parti i suoi frutti.

Nell'attesa di una Vostra gradita risposta, ho il piacere di cogliere l'occasione per presentarvi i sensi della mia più distinta considerazione.

p. la Sede Centrale del C.A.I.  
UGO DI VALLEPIANA.

Genova, li 24-6-26.

Sig. Conte Ugo di Vallepiana

Abbiamo ricevuta gradita Sua 19 corrente.

Tutte le distinte di cartelli che Ella ci ha inviate sono state regolarmente passate al nostro fornitore: le spedizioni continuano il loro ritmo e ci auguriamo in pochi mesi di avere esaurito il compito che ci siamo assunti.

Per quanto si riferisce ad un impegno da parte nostra di elargire al C.A.I. 10.000 cartelli in 5 anni, a datare dal 1° gennaio 1927 e 5.000 negli altri 5 anni successivi, pur accettando in linea di massima tale contribuzione, ci riserviamo di esaminare e decidere anno per anno, la proposta, non potendo — per ragioni amministrative — venir meno alle nostre precise direttive che stabiliscono appunto di esaminare e contrarre impegni anno per anno.

Siamo certi che Ella sarà con noi d'accordo e frattanto distintamente La salutiamo.

« NAFTA »  
Soc. Ital. pel Petrolio ed Affini  
Un Procuratore Il Capo ufficio  
Cav. Uff. JACOBBI BAVASSANO.

Spett. « NAFTA »  
Società Italiana pel Petrolio ed Affini  
GENOVA

Vi ringrazio per la gradita Vostra del 24 corrente.

Sono lieto che le proposte del Club Alpino Italiano siano state da Voi in linea di massima accettate e comprendo benissimo le ragioni d'ordine amministrativo che Vi costringono a non assumere impegni a lunga scadenza.

Son però certo che, in quanto Vi sarà possibile, la Vostra preziosa collaborazione non ci verrà a mancare e che in tal modo il lavoro iniziato verrà con ritmo costante condotto a termine.

Mi è grato cogliere l'occasione per presentarvi i miei più distinti saluti.

p. la Sede Centrale del C.A.I.  
UGO DI VALLEPIANA.

### Facilitazioni accordate ai possessori dell'« Estate Tridentina ».

L'Enit pubblica il 1° elenco di tali facilitazioni, elenco che si può ritirare presso le agenzie di viaggio, le Sezioni Tridentine del C.A.I. e presso la Sede Centrale. Le principali ferrovie secondarie della zona, tramvie, teleferiche, funivie, servizi automobilistici concedono importanti riduzioni; circa 200 alberghi poi, in tutte le località, concedono sconti dal 5 al 10%. Come è noto, il C.A.I., ha concesso la riduzione del 10% sui prezzi di vitto ed alloggio in tutti i rifugi della Venezia Tridentina.

### Sottoscrizione per il dono della bandiera di combattimento alla nave « Quintino Sella ».

N. Soci	Sezione	Contributo
108	Agordo . . . . .	L. 25 —
221	Alpi Marittime . . . . .	» 150 —



IL COFANO DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO  
DELLA NAVE « QUINTINO SELLA ».

401	Aosta . . . . .	L. 126 —
222	Aquila . . . . .	» 50 —
153	Asti . . . . .	» 75 —
308	Bassano Veneto . . . . .	»
152	Belluno . . . . .	» 25 —
764	Bergamo . . . . .	» 100 —
601	Biella . . . . .	» 5000 —
382	Bologna . . . . .	» 150 —
	Bolzano . . . . .	» 100 —
764	Brescia . . . . .	» 64 —
450	Briantea (Monza) . . . . .	» 100 —
355	Busto Arsizio . . . . .	» 250 —
196	Cadorina (Auronzo) . . . . .	»
116	Canavese (Chivasso) . . . . .	» 275 —

A riportarsi L. 6490 —

N. Soci	Sezione	Contributo	N. Soci	Sezione	Contributo
		Riporto L. 6490,—			Riporto L. 9727,70
65	Casale Monferrato . . . . .	» 50—	572	Padova . . . . .	» 250—
123	Castelfranco Veneto . . . . .	»	60	Palazzolo . . . . .	» 100—
299	Catania . . . . .	»	255	Palermo . . . . .	»
163	Chiavenna . . . . .	» 80—	193	Pavia . . . . .	» 50—
453	Como . . . . .	»	203	Pordenone . . . . .	» 50—
134	Conegliano . . . . .	» 30—	1169	Roma . . . . .	»
105	Cortina d'Ampezzo . . . . .	» 105—	212	Savona . . . . .	» 100—
99	Cremona . . . . .	» 25—	103	Schio . . . . .	» 50—
628	Crescenzero . . . . .	» 100—	86	Sesto San Giovanni . . . . .	» 40—
253	Cuneo . . . . .	»	241	Susa . . . . .	» 100—
1198	Desio . . . . .	» 150—	157	Teramo . . . . .	»
241	Enza (Parma) . . . . .	» 84—	83	Thiene . . . . .	»
120	Feltre . . . . .	» 25—	4065	Torino . . . . .	» 2008—
650	Firenze . . . . .	» 316—		Trento . . . . .	» 283,50
	Fiume . . . . .	» 25—	483	Trieste . . . . .	» 50—
291	Gallarate . . . . .	» 305—		Sondrio . . . . .	» 200—
	Gorizia . . . . .	» 50—	295	Varallo Sesia . . . . .	» 100—
246	Grigne . . . . .	»	384	Varese . . . . .	» 50—
271	Lecco . . . . .	» 50—	163	Venezia . . . . .	» 50—
1035	Genova (*) . . . . .	»	500	Verbanò (Intra) . . . . .	» 100—
207	Lodi . . . . .	»	203	Verona . . . . .	» 15—
125	Lonigo . . . . .	» 25—	612	Vicenza . . . . .	» 100—
137	Lucca . . . . .	»	479	Vigevano . . . . .	» 100—
	Merano . . . . .	» 100—	310	Vittorio Veneto . . . . .	»
3737	Milano . . . . .	» 1194—	72		
126	Mondovì . . . . .	» 60,70			
299	Saluzzo . . . . .	» 100—			
163	Napoli . . . . .	» 163—			
376	Novara . . . . .	» 200—			
212	Domodossola . . . . .	»			
		A riportarsi L. 9727,70			

al 30 giugno 1926 Totale L. 13.604,20

Le Sezioni che non hanno ancora versato il loro contributo sono pregate di trasmetterlo direttamente alla Sede Centrale del C.A.I. e così pure quelle che dovessero far pervenire supplementi di sottoscrizione.

(\*) Sottoscrizione separata.

## RICOVERI E SENTIERI

### LE OPERE ALPINE DELLA SEZIONE DI FIUME

Dalla bella pubblicazione « Quarant'anni di vita alpinistica fiumana » edita l'anno scorso dalla fiorente Sezione di Fiume del C.A.I., dalla pregevole « *Liburnia* », Rivista trimestrale delle Sezione stessa, ed infine da notizie complementari inviateci direttamente dai Colleghi fiumani, ci è molto lieto riportare alcuni dati sulla silenziosa attività degli alpinisti della nostra amatissima Sezione.

Il Club Alpino Fiumano, così era chiamata l'Istituzione fino al 1919, dal 1885, anno di sua fondazione, svolse sempre una meravigliosa opera di italianità, sviluppata attraverso difficoltà di ogni genere; interessante è leggere sul volume precitato, il capitolo « L'opera di italianità del Club Alpino Fiumano », che solo esigenze di spazio non ci consentono di riportare qui. Malgrado le più vive contrarietà e diffidenze gli alpinisti fiumani seppero creare sui loro monti un'importante serie di opere alpine ed illustrare dettagliatamente la zona.

Già sotto la presidenza dell'Ing. Brodbeck, fondatore e primo presidente del Club Alpino Fiumano, era stato acquistato a Castelmuschio, sull'isola di Veglia, in faccia a Fiume, un appezzamento di terreno che, sgomberato dalle macerie e spianato e munito di un parapetto, diveniva uno splendido belvedere dominante, avendo di fronte Fiume e tutto il golfo del Quarnero. Una riuscitissima gita sociale (12 aprile 1885) servì alla sua inaugurazione.

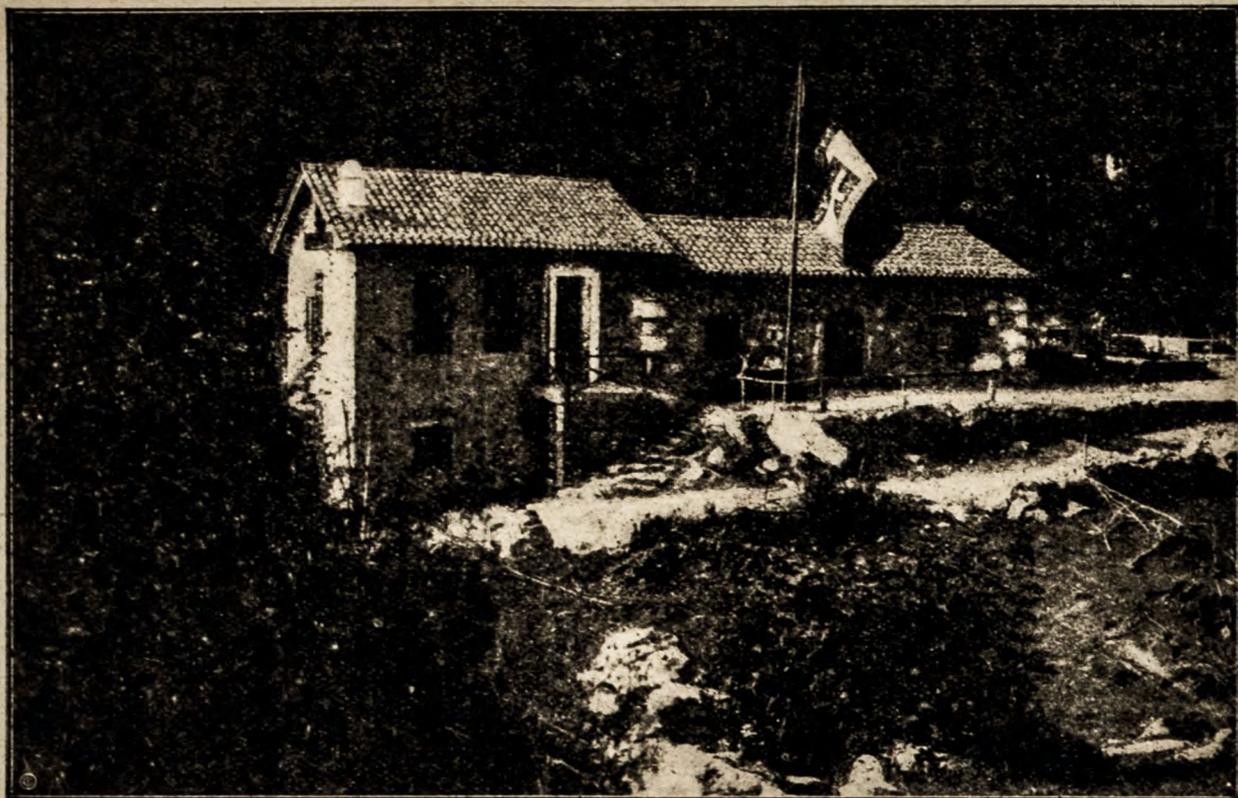
Il Club Alpino Fiumano può altresì vantarsi di essere, almeno moralmente, il fondatore del Rifugio-Albergo al

M. Maggiore e che ora porta il nome di Elena d'Aosta, inaugurato solennemente il 10 aprile 1887. Poco dopo, per iniziativa del presidente Dott. Stanislao Dell'Asta, fu deciso di erigere nel punto più alto del territorio fiumano, cioè alla sommità di Lubian, una torre belvedere, di cui fu posta la prima pietra il 25 settembre 1887. Nel 1907 era stata decisa la costruzione di un rifugio nel gruppo del M. Cerchiato (Obruc) e precisamente nei pressi dei laghetti a m. 1120, da inaugurarsi nel 1910 in occasione del xxv anniversario di esistenza della società, ma difficoltà finanziarie e soprattutto politiche fecero rinunziare al progetto.

Negli anni seguenti fu studiata e discussa un'altra proposta: costruire cioè un grande Rifugio italiano sul M. Maggiore, inquantochè quello esistente, trovandosi in mani tedesche, era un centro di manifestazioni assurde; i fondi erano oramai raccolti e tutti i progetti avviati, ma, dati gli interessi molteplici che l'iniziativa turbava, quando si venne ai primi passi per l'acquisto del terreno, s'incontrarono tenaci e sorde resistenze e, prima che queste fossero vinte, venne la guerra. L'idea fu ripresa molti anni dopo e la Sezione Fiumana riuscì ad acquistare 2400 mq. di terreno proprio sulla vetta del M. Maggiore, approntando pure i piani per la costruzione di un bellissimo Rifugio-albergo, piani che furono molto apprezzati nella Mostra alpinistica fiumana del 1923. Ma altre iniziative di carattere più urgente fecero rimandare tale costruzione.

La prima realizzazione si è avuta col *Rifugio Egisto Rossi* nei Boschi del Lisina (m. 644), inaugurato il 4 dicembre 1921. Si tratta di una nuova ala attaccata alla

dopo una lunga serie di domeniche durante le quali i membri della Commissione rifugi praticavano i mestieri più svariati per il riattamento dello stabile, si potè



RIFUGIO EGISTO ROSSI.

(Fot. G. Intihar).

vecchia casa forestale di Monte Lisina, costruzione nuova eseguita dai prigionieri russi negli anni 1915-17. Con la buona volontà di molti Soci e con offerte di vario genere,



(Fot. G. Luchsich).

RIFUGIO DUCHESSA D'AOSTA.

finalmente inaugurare il primo Rifugio sezionale. Esso consta di una stanza che venne destinata al dormitorio degli uomini e per sala da pranzo; il corridoio venne intramezzato da una parete in legno per formare la stanza destinata alle signore. Nel rifugio possono pernottare comodamente da 12 a 16 persone (durante la stagione invernale vi hanno pernottato più volte oltre 40 persone!); ogni ambiente è riscaldato con stufa a legna; i dormitorii sono forniti di tavolato a due piani. Vi sono coperte, vari mobili, fotografie della regione, il libro dei visitatori, vario arredamento, ecc. Il Rifugio, aperto tutto l'anno (custode Matteo Rubessa, che alloggia nella casa adiacente e che fornisce viveri e bevande) è collegato con una serie di segnavie da una parte colla stazione ferroviaria di Mattuglie, dalla quale dista circa 2 ore (segnalazioni bianco-rosso-bianco, tabelle segnavie), con la stazione ferroviaria di Giordani, distante circa ore 1,30 (eguale segnalazione), e dall'altra parte con la vetta del Lisina (ore 2 dal rif.), con quella del Sega, Oscalo e altre di minore importanza. Ultimamente venne collegato mediante segnalazioni al *Rif. Duchessa D'Aosta* al M. Maggiore (segnalazione in parte bianco-rosso-bianco, in parte rossa: Rifugio, Valico del Lisina, Valico della Parete delle Acque, Topolovaz Dla, Casolari sotto quota 1060, vetta dell'Alpe Grande, Rif. Duchessa D'Aosta) itinerario effettuabile in ore 5 a 6. Il rifugio si presta poi magnificamente per gli sports invernali.

Ma l'opera più grandiosa, che testimonia di tutta l'operosità e la forza di volontà degli alpinisti fiamani è la riuscitissima costruzione del *Rifugio Gabriele D'Annunzio al Monte Nevoso*. Nel 1923 erano avviate le

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## GIUSEPPE PETIGAX

Il rievocare ora la figura di Giuseppe Petigax, il cercare di fissarne i tratti, i contorni, e di animarli al calore dei ricordi, se può essere fonte di accorato rimpianto per chi abbia avuta la ventura di conoscere e di avvicinare questo uomo singolare, deve essere cagione di commosso compiacimento per chiunque abbia ancora un culto per le glorie nostre.

Nacque a Courmayeur il 1° gennaio 1860; ebbe da natura una costituzione robustissima; di statura giusta, di corporatura gagliarda, pacato, restio, quasi timido, dava una impressione di equilibrio solido e misurato.

Fece un corso di studi a Valtournanche presso l'abate Chasseur, il quale, apprezzando l'intelligenza dell'allievo, avrebbe voluto prepararlo alla carriera ecclesiastica; ma l'indole del ragazzo non s'accordava alle pratiche di quel Ministero; ritornò così a Courmayeur, dove il padre lo avviò al mestiere di falegname; ma la montagna lo aveva già designato; il 17 luglio 1878, con una dichiarazione di « moralità a tutta prova » veniva dal Consiglio d'Amministrazione delle Guide di Courmayeur nominato « porteur au service de M.M. les touristes » e il 12 agosto di quell'anno accompagnava l'inglese Parish al Colle del Gigante; cominciò così quella carriera, che tanto in alto doveva portare il suo nome. Nel '79 ebbe l'onore di accompagnare Quintino Sella in una gita attorno al Monte Bianco, e ne ebbe una attestazione molto lusinghiera; l'anno dopo è al Grand Combin con Vittorio e Gaudenzio Sella, che lo proclamano « forte, intelligente e piacevole ».

È interessantissima la lettura dei suoi libretti di guida, su cui i viaggiatori segnavano le loro affrettate impressioni; in esse è evidente l'impronta di quella corrente di simpatia e di considerazione che già giovanissimo sapeva suscitare nei suoi viaggiatori; nell'80, aveva allora 20 anni, un alpinista inglese scriveva di lui: « ha fatto bene il suo compito, e promette di

« diventare un *efficient guide* »; non v'ha dubbio che ha mantenuto bene la promessa.

Prestò servizio militare nel 4° Reggimento Alpini, Battaglione Aosta; si fece rimarcare per una resistenza non comune alle fatiche, e per una speciale abilità nel tiro; in qualità di tiratore scelto prese parte a gare a Morgex, a Torino e a Roma, riportandone premi in diplomi e in medaglie di bronzo e d'argento; fu congedato col grado di sergente qualche mese prima della scadenza, in considerazione dell'ottimo servizio prestato.

Il 19 agosto 1883, saliva, col tedesco Schwamborn, al Monte Bianco dalla capanna delle Aiguilles Grises. Un inglese, Charles Edmondston, scriveva di lui nell'84: « He is strong, factive, « willing and cheerful. I had opportunities of « seeing that he is watchful and intelligent, and « he will make a first rate guide ».

La considerazione che di lui avevano questi giudici così parchi nella lode, si veniva lentamente ma sicuramente sviluppando. Ed è curioso osservare, attraverso alle dichiarazioni che ne troviamo sui libretti, lo svolgersi dell'apprezzamento che di lui si formavano i suoi viaggiatori, i quali, dopo una prima breve corsa fatta insieme, tornavano a lui per una qualche maggior impresa, e poi ancora tornavano, ma soltanto per lui, per il piacere di passare qualche giorno nella sua compagnia; e lo salutavano, alla partenza, con manifestazioni di vera e profonda riconoscenza per aver voluto dedicar loro qualche poco del suo tempo prezioso.

Il 1° luglio 1886 l'Amministrazione delle Guide di Courmayeur lo diplomava guida, e tale lo confermava il Consorzio Guide e Portatori delle Alpi Occidentali presso il C.A.I. fin dalla sua costituzione, il 24 febbraio 1889.

La sua attività era fra le più varie, e si svolgeva su un campo vastissimo; non fu mai una guida specializzata per una montagna o per un gruppo, con quelli obbiettivi di sfruttamento

che hanno soventi caratterizzato l'opera di molte guide famose; il suo spirito avventuroso lo portava soventi lontano dalla sua valle, e se pur la sua maggiore attività si esplicò di preferenza, com'è naturale, nel gruppo del Monte Bianco, lo vediamo anche in Delfinato e in Tarantasia, sul Gran Paradiso, sul Rosa e nell'Oberland; egli dedicava con ugual piacere il suo tempo ad una grande ascensione come ad una facile gita; per i suoi fidi amici, per quelli che tornavano ogni anno a lui, per essergli vicini, per goderne la simpatica compagnia, egli trascurava volentieri qualunque miglior occasione.

Nell'agosto 1889 guidò la carovana sociale della Sezione di Torino, che trovò e percorse per la prima volta la via al Monte Bianco dal Ghiacciaio di Bionassay e Dôme du Gouter. Ma doveva essere ben presto chiamato a esplicitare in più vasto campo le sue grandi qualità di guida.

S. A. R. il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, nel 1892, e poi ancora nel 1894 in compagnia dell'Avv. Francesco Gonella, con una serie di importantissime ascensioni, aveva compiuto un vivace noviziato di montagna, che doveva avere un coronamento ancor più grandioso di quanto fosse allora presumibile pensare.

Nel 1897 decise l'esplorazione del gruppo del Sant'Elia nell'Alaska, e chiamò a guidarla Petigax con Laurent Croux, Antoine Maquignaz e Andrea Pellissier; Petigax si dedicò alla organizzazione e alla condotta di questa spedizione con l'entusiasmo che gli ispirava la comprensione esatta dell'importanza di quella impresa, e dell'alto onore che gli era fatto col venir chiamato, giovane ancora, a quel posto di grande fiducia.

La spedizione lasciava Torino il 17 maggio 1897, e il 23 giugno sbarcava in Alaska, nella baja di Yakutat, sulla costa, coperta dal Ghiacciaio Malaspina; attraversato questo ghiacciaio, e poi il Seward, e il Newton, si portava sotto la vetta del Sant'Elia, che raggiungeva il 31 luglio; era di ritorno in Italia nel settembre; il successo tranquillo, quasi naturale di questa impresa era dovuto al metodo semplice e sicuro con cui era stata condotta e si era svolta, seguendo la volontà operosa del Principe, il quale, attraverso alla collaborazione efficace dei suoi compagni, aveva raggiunto una esecuzione quale non si sarebbe potuto sperare più perfetta.

Nell'agosto del '98 il Duca ritornava sulle Alpi, e con Petigax compiva, il giorno 17, la prima ascensione dell'Aiguille sans nom, nel gruppo della Verte, imponendole, in onore della propria guida, il nome di Aiguille Petigax, e il giorno 22 la prima ascensione della Punta Rocciosa delle Grandes Jorasses, da Lui battezzata Punta Margherita.

L'anno dopo si iniziava la spedizione polare, che così grande interesse, e tanta ammirazione doveva suscitare nel mondo intero. Era pur dianzi ritornato il Nansen, il quale, col viaggio del « Fram », e col progetto di farsi imprigionare e trascinare dalla banchina di ghiaccio che forma la calotta polare, sembrava aver avviato il problema del Polo Nord ad una rapida soluzione; ma il tentativo era riuscito soltanto in parte; Nansen, vedendo il « Fram » trascinato troppo al Sud, decise di fare, con l'usuale sistema delle slitte a cani, una estrema punta a Nord, raggiungendo così la latitudine fin'allora mai toccata di 86°13'.

Chi l'avrebbe seguito e sorpassato nell'eroico tentativo? Le gesta di Nansen, raccontate con la magnifica semplicità che caratterizza le manifestazioni delle anime veramente grandi, avevano sollevato una emozione enorme; tutti figgevano il pensiero ansioso a quei popoli del Nord, i quali, per essere più immediatamente soggetti all'attrazione della ghiacciata Sfinge, sembravano specialmente destinati alle conquiste polari.

Fu allora che si alzò, sonora come squillo di tromba, una Voce Italiana che chiamava a raccolta i fidi e forti compagni per affrontare il cimento. Dobbiamo richiamare qui ciò che fu la spedizione della « Stella Polare »? qual'è fra noi che non la ricordi, e non la tenga fra i più degni vanti della nostra razza?

Sotto l'alta direzione del Principe Luigi di Savoia un manipolo di prodi si presentava alla prova; li abbiamo salutati alla partenza con quell'ansia con cui si guarda una persona cara che si avvia verso un qualche grave cimento della vita; non già che dubitassimo del loro valore, che sapevamo grande, ma le difficoltà favolose dell'impresa ci rendevano trepidanti. S. A. R. aveva fatto al Club Alpino Italiano e alla Valle d'Aosta l'alto onore di scegliere, per coadiuvarlo nel lavoro più aspro e difficile, quello del viaggio con slitte, quattro guide di Courmayeur, quattro campioni: Giuseppe Petigax, Alessio Fenoillet, Cipriano Savoye e Cesare Ollier; dalla relazione ufficiale dell'impresa, dettata da Sua Altezza e dal Comandante Cagni, sorte luminosa la somma enorme di devozione, di buona, intensa, inesauribile volontà, di vero eroismo, di cui le nostre guide sono state prodighe in tutta la lunga e dura prova. Più e meglio può rendersene conto chi abbia la ventura di poter scorrere il diario in cui Petigax, durante il viaggio, ha segnato con tratti brevi, concisi, evidentissimi, gli avvenimenti per rapporto al proprio lavoro; nulla potrebbe render meglio quello spirito di abnegazione assoluta che tutti animava, perchè a costo di qualunque sacrificio, anche della vita, fosse raggiunto il fine magnifico che perseguiva l'Augusto Capo.

La spedizione sorpassò il punto toccato da Nansen, giungendo il 25 aprile 1900 a piantar la bandiera italiana alla latitudine non ancora raggiunta di 86°34'.

Nella lunga serie delle imprese che attraverso alla storia tramanda le glorie della nostra stirpe, la spedizione della « Stella Polare » occupa un posto preminente, e il libro che ne ricorda la vicenda dovrebbe essere ognor presente agli Italiani, documento di buone, semplici qualità di ordine, di perspicacia, di costanza in una manifestazione di così grande e magnifico eroismo, che quasi il nostro spirito stenta ad afferrarne il valore, esempio di gloria purissima raggiunta in quella nobile gara delle grandi conquiste pacifiche della terra, a cui saranno in ogni tempo dedicate le più degne pagine della storia, ammonimento ai giovani di voler aspirare ad alti scopi nella vita, sdegnando le facili soddisfazioni create nel cieco e volubile consenso delle folle.

Il ritorno della spedizione fu trionfale; la Valle d'Aosta accolse con unanime esultanza i propri figli che venivano a posare nella amica pace dei monti il grave peso del lungo travaglio.

Nulla uguaglia la sensazione di solenne benessere che invade chi, lasciato il contatto ruvido e ostile delle rocce e dei ghiacci, si affaccia alla serena pace di Courmayeur, « la pia », sbocciata fra le aspre balze del Monte Bianco, tranquilla e raccolta, offrentesi con grazia molle alla tepida carezza del sole, che pare attardarsi con gioia a inondar di luce e di vita quel ridente paesino. Come dire la contentezza di Petigax e dei suoi compagni di ritrovarsi nella quiete ospitale del villaggio nativo, attornati da quella popolazione mite e forte, impaziente di udirne e riudirne e poi ancora, le magnifiche gesta, e le ansie, e le speranze, e i tormenti, e le gioie; ed erano allora peregrinazioni da una casa all'altra, da un tinello a una cantina, con un codazzo di amici avidi di ascoltare Petigax, che diventava loquace, quasi eloquente; e il racconto era intramezzato da riprese in coro di canzonette della valle, punteggiate anch'esse da larghe sorsate con la tradizionale « grolla ». Qualche volta le riunioni si indugiavano tardi nella notte, e, le donne, inquiete, porgevano dall'uscio l'orecchio se dal viottolo buio venisse un accenno di ritorno; e soventi la buona Madame Elise Petigax doveva avviarsi alla ricerca del marito, guidata dalla traccia sicura che, nel silenzio della notte, segnavano le onde sonore del canto; e Petigax, fiero com'era e risoluto, al giungere della moglie, chinava la testa, come bambino colto in fallo, e si lasciava docilmente ricondurre a casa.

Ma non per lungo tempo si concesse l'amico nostro al riposo che pur aveva così degnamente meritato. L'agosto seguente era di nuovo con S. A. R. a tentare quelli strani, scarni pinnacoli

delle Dames Anglaises; ne vince il secondo, che il Duca battezzò Punta Jolanda.

La grande fama l'aveva oramai investito; gli alpinisti, i viaggiatori accorrevano a lui, per la curiosità di conoscerlo, per l'ambizione di unire il suo al loro nome in una qualche gita, per l'onore di averlo compagno; ma egli non si prodigò mai, sdegnava i facili guadagni che la rinomanza gli avrebbe consentito, e si riservava per i fidati amici; ed è commovente la gioia che, di questo ritrovarsi, traspare nelle brevi note da essi lasciate sui libretti, in cui così grande si sente la reverenza, l'ammirazione per questo uomo oramai tanto celebrato, e che si stupivano di trovar sempre così buono, volenteroso, servizievole, come se nulla di quel gran parlare che s'era fatto attorno al nome suo lo riguardasse. Ma non invano corre per il mondo la voce della fama; una alpinista americana, la Signora Fanny Bullock Workman, che aveva col marito, Dr. W. Hunter Workman, intrapreso l'esplorazione e lo studio dei grandi ghiacciai del Baltistan (Himalaya Occidentale), dopo un primo viaggio con M. Zurbriggen di Macugnaga, chiamò, nella primavera del 1903, Petigax a guidare e dirigere una seconda spedizione, che aveva lo scopo di visitare e percorrere i cinque grandi ghiacciai che formano la testata della Valle di Shigar, e di trovare un passaggio da quella Valle al Ghiacciaio Hispar che l'avvolge esternamente; esplorarono a tal uopo il Ghiacciaio di Hoh, poi quello Sosbon, il Ghiacciaio Chogo Loongma, il Kero Loongma, e finalmente l'Alkori, senza riuscire la progettata traversata, soprattutto causa il rifiuto opposto dai portatori indigeni di seguirli.

Negli anni 1904 e 1905 lo ritroviamo fra le nostre montagne; ma il Duca degli Abruzzi non lo lascia a lungo al gradevole gioco delle tranquille gite con gli amici fidati; e il 1906 doveva segnare un'altra campagna di esplorazioni e di conquiste. Nella regione dei grandi laghi equatoriali di Africa sorge un gruppo montuoso detto Ruwenzori o Re delle nuvole, attorno a cui correvano ancora dicerie e leggende, che vari infruttuosi tentativi di esploratori e di alpinisti inglesi e austriaci non erano riusciti a chiarire.

Il Duca degli Abruzzi ne decise l'esplorazione, e con l'abituale cura meticolosa ne organizzò la spedizione, che, con le guide Giuseppe Petigax e Cesare Ollier, e i portatori Lorenzo Petigax e Giuseppe Brocherel, lasciava Napoli il 16 aprile 1906 per Mombasa, donde rapidamente pel Lago Vittoria, si portava ai piedi del massiccio. La perfezione della organizzazione, la pratica acquisita in tal genere di imprese, la perizia eccezionale dei componenti la carovana, la lucida visione dello scopo, sostenuta da una ferma volontà di raggiungerlo, fecero di questa

spedizione un modello forse insuperabile di successo rapidissimo e completo; raggiunte il 9 giugno le falde del Gruppo, in poco più di un mese tutte le vette erano vinte, le catene e le valli esplorate; verso la metà di settembre l'Italia accoglieva trionfalmente l'Augusta comitiva, che aveva ancora una volta saputo legare il nome nostro ad una agognata, contrastata conquista.

Il contributo notevole di energia, di volontà, di conoscenza tecnica della montagna, che al successo dell'impresa ha portato Petigax, mentre si fonde in perfetta armonia nel grande lavoro, che a tanto scopo venne fatto da tutti i componenti la comitiva, è messo in bella evidenza dalle deferenti, lusinghiere attestazioni che S. A. R. volle specialmente a lui riservare, e che ci permettono di farci un giudizio adeguato ai meriti, davvero eccezionali, di questo prezioso collaboratore. Per chi, avendo una qualche dimestichezza con la montagna, comprenda la grande importanza che nel successo di una impresa alpina abbia la sensazione di serena tranquillità che procura la coscienza della propria forza, e di quella dei compagni, non può rimanere dubbio sulla efficacia decisiva del concorso dato da Petigax anche in quella spedizione.

Ancora due anni, il 907 e il 908, trascorreva il nostro amico nella quiete della sua casetta di Courmayeur, punteggiando il suo tempo con brevi gite su per le montagne della sua valle, o dilungandosi fin sull'Oberland Bernese.

Il 909 doveva chiamarlo ad altre gloriose fatiche; è ancora il Duca degli Abruzzi che lo vuole con sé, questa volta sulle montagne dell'India.

Era intenzione del Duca di esplorare le montagne del Karakorum con speciale mira alla più alta vetta della catena, il Chogori o K<sup>2</sup> quotato 8720 m. e che è sorpassato in altezza soltanto dal Monte Everest, che misura 8840 m. e che trovasi nel Nepal (Himalaya Orientale).

La campagna, eccezionalmente contrariata dalle intemperie, non ebbe il successo completo, a cui le precedenti vittorie avevano abituato gli ardimentosi viaggiatori. Il Duca, con i valorosi compagni suoi, dopo vari tentativi infruttuosi per raggiungere la vetta del K<sup>2</sup> toccava il 18 luglio 1909, su una spalla del Bride Peak, m. 7493, *record* di altezza raggiunta fin allora.

Doveva questa essere l'ultima spedizione nella quale il Duca avrebbe avuto a compagno il Petigax, chiudendo così quel ciclo di imprese che ha segnato una così vasta impronta nella storia delle grandi conquiste; niun dubbio che alla buona fortuna di essersi trovato sul cammino del Duca, deve Petigax la luce di gloria di cui il suo nome si venne avvolgendo; ma sia per noi un giusto dovere il riconoscere e proclamare il contributo eccezionale che il suo

forte braccio e l'animo invitto diedero al conseguimento delle gloriose vittorie.

Quattro anni dopo, nella primavera del 1913, il Dr. Filippo De Filippi, che aveva accompagnato S. A. R. anche nella spedizione del 1909 nel Karakorum, lanciava il progetto di una esplorazione alla parte ancora sconosciuta della regione, e più precisamente alla porzione compresa fra il M. Teramkangri ad occidente e il passo Karakorum ad oriente, per una distanza rettilinea di oltre 70 Km. Lo scopo, più che alpinistico, ne era scientifico, e più specialmente geologico, fisico e magnetico.

Il progetto incontrò ottima accoglienza, e ottenne largo concorso di aderenti e di sottoscrittori; la spedizione fu rapidamente organizzata e riuscì composta di 11 persone, fra le quali la guida Petigax, alla quale era affidata la condotta delle carovane in montagna e sui ghiacciai: la partenza ebbe luogo in principio d'agosto 1913; prima della fine di ottobre la carovana era a Skardu sull'Indu, la capitale del Baltistan, dove, malgrado l'imminenza dell'inverno, cominciò subito il lavoro. Nella primavera successiva, risalito l'Indu, la carovana si recava a Leh, capitale del Ladak; di là, volto a nord, visitava l'altipiano Dapsang, esplorando minutamente il Ghiacciaio Remo, e le sorgenti del fiume Jarcand; scavalcava poi la catena del Karakorum, e scendeva alla città di Jarcand nel Turchestan Orientale, donde a Cashgar e a Andigian, dove riprendeva la ferrovia, che per Tashchent, Samara, Odessa e Budapest ne ritornava i componenti in patria, dopo più di sedici mesi d'assenza.

In una spedizione di dimensioni così vaste e complesse è difficile cosa l'identificare l'importanza del lavoro dei singoli individui; soprattutto di chi, come Petigax, aveva un compito apparentemente secondario, di quelli che sono volentieri dimenticati nelle relazioni scientifiche; eppure egli fu tanta parte nel lavoro comune; meglio di qualunque altra parola, può darne un'idea la dichiarazione che lo stesso Dr. De Filippi ha rilasciato al ritorno, e che così suona:

« Giuseppe Petigax ha aggiunto un'altra pagina al libro della sua bella vita operosa e piena di gloriose imprese come nessun'altra: « giunto ad un punto della vita, quando aveva « ogni diritto di riposare e di trascorrere gli anni « tranquilli nella sua valle, circondato dall'affetto dei suoi, dalla stima e dall'ammirazione « di tutti, egli ha accettato di accompagnare, « sola guida, una lunga e faticosa spedizione « esplorativa, alla quale prendevano parte dieci « Europei, piena di incognite e di gravi responsabilità per lui, che era in grado di misurarle « meglio di chiunque.

« Partiti dall'Italia nei primi giorni di agosto « del 1913, vi siamo ritornati il 18 dicembre del



(Neg. V. Sella).

S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI (nel centro) con GIUSEPPE PETIGAX (alla sua destra) e CESARE OLLIER  
nella foresta sopra Nakitava (Ruwenzori, luglio 1905).

(La squadra volante che conquistò una dopo l'altra le cime del Ruwenzori).

P. Baldassarre (m. 3154)

Colle Bernauda (m. 3091)

Rocca Bernauda (m. 3225)



(Neg. M. Gabirio).

LA PARETE ORIENTALE DELLA ROCCA BERNAUDA (VALLE STRETTA).  
(Alpi Cozie Settentrionali).

« 1914, dopo aver viaggiato dall'India all'Asia  
 « centrale, attraverso il Baltistan e il Ladakh,  
 « valicando quattro grandi catene, Imalaia,  
 « Kilas, Karakorum e Kuen Lun; poi attraverso  
 « il Turkestan cinese e la Transcaspia Russa.  
 « L'estate e l'autunno del 1914 furono spesi  
 « nella esplorazione del Ghiacciaio Remo e del  
 « bacino superiore del fiume Jarkand. Il Petigax,  
 « colla sua grande esperienza di viaggi in caio-  
 « vana, la versatilità dell'ingegno, la generosa  
 « attività spesa continuamente a pro della spe-  
 « dizione, in mille modi diversi, in ogni ora della  
 « vita di campo, delle marce, degli svariati lavori,  
 « si è reso prezioso sempre ed ovunque, anche  
 « fuori dei ghiacciai, dove naturalmente la sua  
 « perfetta competenza divenne il principale ele-  
 « mento del buon successo della esplorazione.

« Il Petigax è tal uomo, che anzichè rilasciare  
 « certificati a lui, ogni alpinista potrebbe sti-  
 « marsi orgoglioso di ottenere da lui qualche  
 « parola di lode e di approvazione. Io non posso  
 « che ringraziarlo con profonda riconoscenza per  
 « la sua devozione mai smentita colla quale ha  
 « servito l'impresa, per la pazienza, la tenacia e  
 « la inalterabile bontà d'animo colla quale ne  
 « ha sopportato i disagi e le fatiche, per l'affa-  
 « bilità e la cortesia con cui si è guadagnata  
 « l'amicizia e l'affetto devoto di tutti i compo-  
 « nenti la spedizione, senza alcuna eccezione ».

Quella fu l'ultima sua grande fatica; ritor-  
 nato a Courmayeur, fece ancora qualche gite-  
 rella per accompagnare vecchi amici; nell'agosto  
 1920, aveva ormai 60 anni, andò ancora al  
 Colle del Gigante, poi tralasciò.

Se nei tempi andati il recapito di questo infaticabile scorrente di mondo era piuttosto complicato, in questi ultimi anni il giungere fino a lui non era cosa difficile; lungo la via centrale di Courmayeur, a un certo punto, si infilava un andito buio, che metteva in un cortiletto, su cui occhieggiava un bel giardino verde e fresco di ortaglie: poi, una porta bassa di sottoscala, si scendeva un gradino, e si entrava nel suo salone; egli era sempre là, seduto a un gran tavolo ingombro di libri, di giornali e di carte d'affari; di fianco un gran camino adorno di stoviglie; in fondo il suo letto; egli era là, per gli amici e per gli affari; il suo patrimonio, costituito per la maggior parte di bestiame, lo occupava assai; intelligente ed accorto com'era, aveva saputo perfezionare l'industria del formaggio, e nella valle lo si considerava uno dei più notevoli produttori.

Ma il suo miglior tempo era ancora e sempre quello che poteva dedicare agli amici; in questo sentimento, che con quello della famiglia divideva il suo cuore, egli radunava i suoi affetti, i suoi ricordi gloriosi di lotte e di vittorie.

Durante tutto il cammino lungo e laborioso, su per le ghiacciate aeree creste delle sue

montagne, fra le favolose grandezze dell'Ima-  
 laya, nelle lussureggianti foreste dell'Africa equa-  
 toriale, sugli sterminati campi ghiacciati del  
 Polo, in quelle solitudini desolate in cui l'anima  
 umana si smarrisce sfibrata, dilaniata nel pau-  
 roso mistero che l'avvolge, Petigax aveva, nella  
 forza serena del suo spirito incrollabile, infran-  
 gibile, saputo sempre creare attorno a sè, e ai  
 suoi compagni, quel senso affettuoso di tran-  
 quillità e di sicurezza che avvince e rincora, e  
 rende buoni e fiduciosi, e conduce e guida avanti,  
 ancora e sempre avanti.

Così i suoi compagni erano suoi amici, e se,  
 finita l'ascensione, lasciata indietro la perigliosa  
 via, si scioglieva la cordata, e si riponeva la fune  
 nel sacco, non si scioglieva più l'unione amiche-  
 vole che si era venuta formando lassù, attra-  
 verso l'intimità sia di mesi, o sia pur soltanto di  
 ore, con quell'anima morbida, cordiale e ripose-  
 vole come un amplesso materno; in questo  
 stava la sua grande forza, questo costituisce il  
 suo maggiore, forse inimitabile merito, per  
 questo egli ha guadagnata la sua più grande  
 gloria.

Egli non fu, l'abbiamo detto, una guida spe-  
 cializzata; non si può dire che sia stato un  
 grande arrampicatore; non fu e non posò mai  
 a grande conquistatore di vette, a forte sbarag-  
 gliatore di difficoltà; egli fu un elettissimo in-  
 gegno, un'anima grande.

Egli sapeva esprimersi con una forbitezza di  
 lingua, con una eleganza di forma che stupivano  
 in chi maneggiava come lui più la piccozza che la  
 penna; gli amici suoi conservano delle lettere  
 da lui scritte durante i suoi viaggi, che, consi-  
 derate nella giusta proporzione che loro s'addice,  
 sono dei veri capolavori di efficacia, di chia-  
 rezza, di arguzia; in esse si ritrova tutto  
 quell'uomo caro e buono; ed è così che, alla  
 luce delle sue opere, noi possiamo giudicare  
 Giuseppe Petigax, la guida, il compagno,  
 l'amico: fedele, nella libera coscienza del do-  
 vere da compiere, ossequioso e sottomesso se-  
 condo lo guidava la sua giusta perspicacia,  
 volenteroso, deciso e capace di fare ogni cosa,  
 di preparare una buona zuppa, e di fare le  
 osservazioni astronomiche, di segnare la via  
 sicura attraverso i più pericolosi sconvolgi-  
 menti di ghiaccio, e di assumere con mano  
 ferma la direzione di una caiovana.

Non volle mai essere proposto a cariche pub-  
 bliche, per le quali il suo temperamento schietto  
 e refrattario agli intrighi, non si sentiva adatto;  
 prestò la sua opera ogni qualvolta ne rico-  
 nobbe la opportunità, e fu per molti anni  
 Presidente della Congregazione di Carità di  
 Courmayeur; durante la grande guerra si pro-  
 digò nella organizzazione dei soccorsi, e fu tra i  
 membri più attivi del Comitato per l'invio dei  
 doni al fronte.

S. A. R., venuto in Italia l'autunno scorso, si recò in compagnia dell'Avv. Gonella, a Courmayeur, per vedere la sua Guida, le cui condizioni di salute cominciavano a preoccupare.

Chi potrà dire la gioia di Petigax nel poter salutare il suo Principe! Tutta una epopea si svolgeva davanti alla sua mente in quel punto in cui si ritrovava, e doveva essere per l'ultima volta, alla presenza di Colui a cui tutta la sua esistenza era, per una folla di ricordi, così strettamente legata: nella sua modestia, che nulla aveva intaccato, egli sentì tutta la grandezza dell'onore che gli veniva fatto, e tanto se

ne rallegrò da averne illuminato quell'ultimo tratto della sua vita.

Il 6 febbraio 1926 egli si spegneva, fra il compianto profondo e sincero di tutta la Valle, onorato dal Governo, che l'aveva insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, dal Club Alpino Italiano, che l'aveva nominato Guida d'onore, e decorato di Medaglia d'Oro, ricordato e ammirato da tutti gli alpinisti italiani, e da quanti hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare i meriti di quella forte esistenza tutta intensamente spesa per un alto ideale.

ETTORE CANZIO  
(Sez. Aosta e C.A.A.I.).

## NELL'ALTA VAL PARMA O DEL LAGO SANTO

Per salire al tranquillo, romito angolo dell'Appennino che racchiude le acque del misterioso, un tempo, e sempre suggestivo Lago Santo, varî sono gli itinerari — chè vi si può accedere da Pontremoli, Bagnone, Berceto, Monchio — ma il meno arduo e faticoso è quello che lungo la Val del Parma per Langhirano, Corniglio, tocca Bosco.

Evidentemente l'amenissimo villaggio ha preso nome dalla selva impenetrabile di castagni, di un fogliame ricco, verde di smeraldo che lo circonda. La foresta, per la sua estensione e per lo sviluppo rigoglioso delle sue piante, merita tutta l'ammirazione del pellegrino uso alle soste della beata solitudine.

Posa il paesetto nell'erma quiete del castagneto, colle sue case di una rustica eleganza, non privo di quelle risorse che rendono piacevole il soggiorno appenninico nella stagione in cui:  
... *cantu querulae rumpunt arbusta cicadae...*

La vecchia mulattiera che attraverso i villaggi di Canetolo, Polita e Bosco conduceva al lago è stata sostituita, per cura dell'Azienda demaniale, da una nuova strada che da Corniglio mena agevolmente a Bosco e oltre, sino alla Colletta della Fontanaccia; così che la smeraldina conca dei Lagdei può essere ora raggiunta in automobile.

Circa un chilometro prima di Bosco, lungo la rotabile Corniglio-Bosco sorge una elegante costruzione, denominata « La Centrale » che dà uno sviluppo di 5000 kilowatt di energia elettrica. Dalla Centrale si diparte un tubo metallico lungo millecento metri, con un salto di duecentosei per l'ampio bacino di carico capace di 30.000 m. cubi. La Società Idroelettrica Ligure è riuscita a radunare tanta copia d'acque conseguendo, mediante una serie di lunghi e costosi lavori, una confluenza artificiale delle tre sorgenti del Parma defluenti dalle conche lacustri

dell'Alto Appennino: il Parma di Bagnana venne condotto nel Parma di Francia al Ponte Prolo, e le acque di Francia nel Parma del Lago Santo al Ponte del Cagno, di dove, in unico canale, scendono a Bosco.

Dalla Centrale di Bosco indi le acque si scaricano in un secondo bacino, di proporzioni minori, dal quale sono avviate alla Centrale di Marra per lo sviluppo di nuova energia.

Dal ripiano torboso dei Lagdei, superando i sassosi scaglioni che formano come un argine al lago, si arriva facilmente in un'ora al vasto, tremulo specchio dell'acque, bagnanti l'ultimo fronte al gran padre Italo Appennino...



(Neg. Tarabusi).

LAGO SANTO (IN FONDO IL RIFUGIO MARIOTTI).



LA VETTA DELL'ORSARO CON LA CROCE.

Da tre lati le rive sono contornate dal verde cupo dei faggi, mentre sul margine orientale del lago biancheggia la scogliera scabra di Monte Sterpara coi suoi dossi nudi e taglienti. Il lago, che Alfredo Panzini in un istante di melanconia paragonò « a una fantastica pupilla di smeraldo che invita a morire... » sorge a 1507 m. sul mare. Esso conta una superficie di 72.500 mq. e la sua profondità abissale raggiunge verso SE. i 25 metri. Alla estremità NO. si eleva il rifugio che la sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano costruì sino dal 1882, rifece nel 1910 e riattò lo scorso anno. Dal nome dell'amato Presidente della Sezione, che ne ebbe per primo l'idea e faticò non poco ad attuarla è chiamato « Rifugio Giovanni Mariotti ».

Viene spontaneo all'escursionista di chiedersi come si sia formata tra gli alti e dirupati monti incombenti, così vasta depressione lacustre. La leggenda che narra come in un'epoca lontana, dove ora termina il bosco dei faggi lambito dall'acque si stendesse un morbido pascolo che una fiumana terribile inghiottì in seguito ai peccati di alcuni pastori trasgredenti i precetti della Chiesa, soddisfa forse la fantasia, ma non svela il mistero, non dà una risposta positiva all'interrogativo dello studioso.

L'origine del lago Santo — secondo spiega l'illustre geologo Federico Sacco — « è abbastanza semplice: esso non è che uno della numerosa serie di quegli alti laghettini che col

nome di Gemino, Scuro, Verde, Ballano, Squincio, ingemmano l'aspra giogaia del gruppo dei monti Orsaro-Sillara-Bocco, ecc. Giacciono tutti nella formazione del Macigno, quindi si mostrano collegati alla natura arenacea di questa zona montana; sono limitati al versante settentrionale di detto gruppo montuoso, dove gli strati e banchi arenacei accompagnano l'andamento del pendio montuoso e delle relative vallate...; inoltre tutti questi laghetti giacciono più o meno incassati in fondo di un circo o di un vallone, cioè di quelle depressioni che sappiamo dovute in complesso agli agenti esterni, specialmente acquei,

parzialmente anche a quelli glaciali ». (V. F. Sacco, *Il Lago Santo*).

\* \* \*

Il Lago Santo è centro di belle, interessanti escursioni nell'Alto Appennino. Chi, in un mattino limpido e sereno, voglia superare i 300 metri che distanziano il lago dalle vette circostanti — Monte Orsaro (m. 1830), Monte Marmagna (m. 1851), Monte Brusà — ha la certezza di conseguire, dal panorama, un compenso alla propria fatica.

È un convegno fantastico di cime che affascina ed esalta lo spirito e la sensazione panoramica riesce invero indimenticabile. In alto le montagne immobili, prossime e lontane; in basso, oltre le valli, la cerula trasparenza del mare.

Le cime sono quelle del Molinatico, del Gotra, del Penna, sono le punte aguzze del-



LO STERPARA.

l'Alpe Apuana col Sagro, il Pisanino, il Pizzo d'Uccello. La Val di Magra si apre dinanzi ampia, lucida, verde colle scacchiere dei suoi fertili campi, coi suoi castelli, le sue ville, col fiume che serpeggia luccicando.

Al di là, oltre le montagne che sembrano abbassarsi per dar corso al fiume, il Golfo della Spezia, il mare, con le isole, le vele, tessuto d'opale dolce e misterioso. Volgendo lo sguardo verso la Lunigiana, rimane turbato dallo scendere improvviso della montagna: è uno spaventoso franare di rupi, un inabissarsi raccapricciante di scogliose balze ripidissime.

Chi poi avesse vaghezza di conoscere le sorgenti del Parma, non ha che da imprendere la salita per il crinale in direzione del Monte Sillara, e, superato il Passo delle Guadine, per le capanne di Badignana raggiungere il Passo Fugicchia (m. 1682).

Le valli sono nude e severe, dilaniate da frane di macigni rotolati, di rocce arenacee

L'attenzione è attratta da strane forme di erosione praticate nelle arenarie eoceniche dagli agenti atmosferici: alcune, quali misteriosi girolifici, altre e numerose a forma di scodella o di mortaio.

E in fondo alle valli i fili bianchi, tenui dei ruscelli e l'occhio cerulo dei laghi d'Appennino: *I Gemelli e Lo Scuro*.

In questa zona vi fa pompa vivace una flora alpina lussureggiante: dai magnifici anemoni bianco-gridellini, ai superbi ranuncoli dorati, dall'azzurra genziana a *l'aquilegia alpina*, dalle esili sassifraghe alla bianca luzula e al gnafaglio, dalla rosea mirtella al ceruleo miosotide.

In quest'angolo di terra così raccolto e silenzioso, amano a volte soffermarsi i pellegrini dell'Alpi: regno salubre e tacito per attingervi, sotto il cielo divino, l'oblio delle spinose cure e il fior della speranza, vergine immortale.

ADELVALDO CREDALI (Sez. dell'Enza).

## « VIVI PERICOLOSAMENTE »

Intendiamoci subito, non è dell'alpinismo popolare, nelle sue varie forme carovaniere ed escursionistiche che io intendo parlare. Esso ha già bastanti zelatori ed è ormai comunemente ammesso quale cosa utile sia socialmente che militarmente. Da un disconoscimento eccessivo si tende ora forse invece ad attribuire ad esso eccessivi meriti, dimostrando, in questa indulgenza, un perpetuarsi di concezioni democratiche popolaristiche care a chi non è ancora riuscito a liberarsi da formule ormai sorpassate. Si vorrebbe insomma abbassare l'alpinismo al livello di tutti anziché elevare questi a più elevati concetti, pensieri, azioni.

Non già che io neghi l'utilità delle carovane reggimentali ad itinerario prestabilito, con pernottamenti e ranci predisposti e nelle cui manifestazioni esula completamente qualunque idea di rischio o d'avventura. Esse portano il nostro motto « excelsior » fra gente che prima lo irrideva, esse preparano un po' (e non di più che un po') le masse di fanti tenaci, educano le madri future ad essere meno timorose del vento e della pioggia. Ma, a mio avviso, tali carovane non debbono, almeno per il Club Alpino, essere fine a sè stesse. Bisogna che si affermi il concetto che è italianamente necessario che dalle file dell'alpinismo popolare escano sempre più numerose le reclute dell'alpinismo-avventura-rischio-pericolo.

Dico che « è italianamente necessario » e lo dimostro:

Come le masse non fanno la storia ma la subiscono, così l'escursionismo reggimentale, da sè solo, può creare degli utili gregari non già dei condottieri e nemmeno dei reparti d'assalto.

Ora, l'Italia d'oggi, ed ancor di più quella di un domani, che speriamo così prossimo da già quasi vederne il chiarore antelucano, ha bisogno, in tutti i campi della sua attività, d'innomerevoli condottieri; condottieri che sappiano ubbidire e comandare ma, soprattutto, agire.

Non vorrei essere frainteso sulla parola condottiere: non è certo tale chiunque, fornito d'abilità oratoria od arrivistica, riesca a mettersi in mostra e farsi catalogare nell'interminabile elenco delle personalità. Condottiere può essere anche l'individuo più silenzioso, più apparentemente umile, purchè porti in sè un'idea-forza e sia in lui la scienza di essere pronto a dare per essa la vita. E ciò, non per coercizione, ma spontaneamente, tranquillamente, direi quasi con calma letizia, ma in ogni modo senza chiacchiere nè retorica.

Questi sono gli uomini che, anche se ignorati, formano con il loro numero la grandezza delle nazioni. Camminano davanti a sè, verso la mèta, ma questa non può essere egoistica perchè per essi, non dando importanza alla propria vita, tale sentimento è ignoto e perciò la loro azione è necessariamente utile alla totalità.

Ben raramente però una tale concezione è innata, e per quanto da un certo numero di secoli, dai fulmini biblici ai raccontini moralizzanti per fanciulli (tipo Thour), ci sia stata predicata la caducità dei beni terreni in genere e della « ghirba » in ispecie, pure i risultati di tale propaganda, cui ha posto mano e cielo e terra, non pare che siano stati dei più brillanti. È tempo dunque di cambiare metodo, e forse la concezione dell'alpinismo-pericolo, ammesso come principio morale, può portare maggiori frutti.

Chi infatti si abitua al concetto che una soddisfazione puramente spirituale possa essere sufficiente premio a qualunque rischio, questi, anche nella vita, baderà poco al proprio tornaconto diretto ma più facilmente si lascerà guidare da considerazioni d'ordine superiore. Egli sarà perciò utile ai suoi simili, al suo paese, anche se ciò possa non apparire in maniera esplicita.

Se io, riferendomi all'alpinismo, adopero i termini « soddisfazione spirituale », intendo che a queste parole

venga dato un significato stretto. È naturale infatti che chi applichi alla montagna l'equazione utilitaria con la quale risolve da pari suo il problema della diuturna attività, non possa certo domandare che le sue manifestazioni alpinistiche per altro non siano ritenute che una forma di ginnastica o di vanità presuntuosa alle quali viene negato, e con ragione, qualunque valore morale. Sono anime di biscazzieri nelle cui mani la piccozza diventa rastrello da « croupier ». Tali alpinisti, facilmente riconoscibili ed individualizzabili, sono nazionalmente e socialmente inutili: passano senza lasciare nè traccia nè rimpianto.

Gli altri invece, quelli che attraverso la montagna giungono a capire che la vita vale solo in quanto ad essa

venga dato meno valore che ad un'idea, questi sono coloro che traggono dall'alpinismo militante il massimo insegnamento che esso può dare ed, applicandolo nella vita, possono con l'esempio e con l'azione, essere utili alla Patria: sono gli uomini modesti, ignoti, « scarponi », ma pronti e fidati per assolvere degnamente qualunque incarico umile, difficile, eroico che ad essi venga affidato.

Ecco perchè io sono convinto che in un senso elevato, l'alpinismo-avventura-rischio-pericolo, il vero alpinismo accademico insomma, sia non già una manifestazione sportiva ma bensì una severa scuola dove si formano dei veri uomini, dei veri cittadini.

UGO DI VALLEPIANA  
(Sez. Firenze e C.A.A.I.).

## Tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali 1913-1925

(Continuazione; vedi numero precedente).

**Odlà da Cisles**, m. 2780. — *Nuova via per la parete SO.* — Ing. E. Pichl e Rudolf Sliutz, 22 luglio 1918.

La via Amanshauser venne usufruita solo in parte; si evitò la fessura rossastra.

Lungo quella gola che è intagliata dietro un grande pilastro, ad E. della gola orientale di Fermeda; si prende il suo ramo di sinistra, innalzandosi poi senza trovar grandi difficoltà. Via migliore: Dal sentiero fino nelle vicinanze della gola Odlà (dal rifugio 40-45 minuti). Poi lungo dell'erba a sinistra in un canalone poco profondo; lo si segue per un tratto, quindi a sinistra in una forcilla erbosa. Al di là (O.) lungo dell'erba per la parete, poi a sinistra ritornando nella gola principale. Si segue questa ultima; in principio bisogna superare due piccoli salti (lastroni), poi un dirupo con grandi blocchi giallognoli. Si sale a sinistra di questo ultimo. Più tardi vicino ad un camino con blocco incastrato (a sinistra); poi lungo un camino con blocco in alto a sinistra. Subito dopo si abbandona facilmente la gola portando a sinistra, sullo spigolo del grande pilastro; lungo dell'erba e rocce facili, tenendosi vicino allo spigolo ad una forcillina. A sinistra passando lo spigolo, poi lungo quest'ultimo e poco dopo facilmente nel fondo della gola a destra. Lungo dei detriti su quella forcilla, dalla quale si scorge la gola orientale Fermeda (dall'attacco fino qui 30 minuti). Quindi a destra (E.) per un canalone detritico; superando un costolone della cresta si perviene nuovamente ad un breve canalone ed in cima al grande pilastro.

In seguito per la via Amanshauser: Traversata a destra sulla cengia a guisa di crepa (m. 30). Di qui comincia la nuova via: invece

di portarsi a sinistra per raggiungere la fessura rossastra lungo la cengia inferiore, si seguono per un tratto ancora le rocce facili di destra, raggiungendo così senza fatica la cengia superiore. (Salendo da destra, in basso per dei lastroni a sinistra, in alto ad un masso di roccia, sito all'inizio della cengia). Si segue detta cengia a sinistra; si trasforma poi in conca e termina presso due caverne giallognole. A sinistra della caverna più alta, vi è appoggiato un pilastro friabile. Si esce da questa caverna (m. difficile) piegando a destra. È preferibile fare una spaccata: il piede sinistro ancora su di un appoggio del pilastro, quello destro sulla parete di destra presso la caverna; sull'orlo destro superiore della caverna, c'è un grande e sicuro appiglio. Il secondo, rimanendo nella caverna può assicurare bene.

Giunti su quella cengia, sita a destra sopra la caverna, inizialmente per delle buone rocce a destra in alto, poi a sinistra ad un blocco d'assicurazione (dalla caverna 20 m.). Così sono raggiunte quelle rocce facili sotto la parete terminale, dalle quali si può seguire la via Dibona-Eller oppure seguendo la via Amanshauser (che qui si tocca nuovamente) alla forcilla fra la Cima N. e principale ed in cima a quest'ultima per la cresta N.

Vantaggi di questa nuova via: tempo breve, solamente un passaggio molto difficile che si può superare bene assicurati.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 42).

**Odlà da Cisles**, m. 2780. — *Per la parete O.* (Fessura Dülfer); **Gran Odlà**, m. 2820. — *1ª ascensione per la parete NO.* — Karl Huter, Gustav Jah (†) e Sonvico, 28 settembre 1917.

Dalla cima del pilastro della parete O. lungo la cengia della via originale a destra, fino all'estremo superiore della terrazza di rocce facili. Scendendo, da una forcellina erbosa, all'inizio di una fessura, in questo punto larga di pochi metri.

Lungo di essa, estremamente difficile. Dopo 15 m., a un sito sicuro. Lungo la fessura, o a destra di essa in alto alla cima del pilastro; per spaccata si passa sulla parete principale, arrivando così sulla parte superiore della cresta SE. Lungo di essa in cima. 1 ora dal pilastro della parete.

Discesa per la cresta N. alla forcella davanti al Massiccio della Grande Odlà da Cisles. Per della ghiaia e rocce friabili si scende verso N. ed arrivati ad un punto strapiombante della gola, a sinistra in alto per 8 m. Segue traversata orizzontale a sinistra di una buona lunghezza di corda; poi lungo un piccolo salto di roccia. Nuovamente a sinistra e passando presso alcune nicchie friabili per ancora 20 m. (molto difficile) nella medesima direzione. Quindi per un camino inizialmente facile poi più difficile (friabile) alla piccola forcella sita a N. sotto l'ultima parete terminale. Da N. sulla cima. È questo l'itinerario più difficile sulla Gran Odlà; dalla forcella 1 ora.

(Dalla *Zeitschrift* del D. Oe. A. V., 1918, pag. 177).

**Kumedel (Camini Vietoris).** — Leopold Vietoris con un compagno. — Estate 1916.

Questo itinerario si svolge lungo la parte inferiore della parete O. del massiccio Mesdi-Kumedel e sbocca sulla forcella più profonda fra le due cime.

L'attacco si trova circa 20-30 m. a destra sopra l'inizio della gola Odlà; per un largo camino, che si chiude presto (grandi blocchi). Dietro i blocchi passando per un foro molto stretto, si arriva in un piccolo canalino (la continuazione del camino). Lungo di esso ad una forcellina. Al di là in pochi passi ad un canalone. Lungo quest'ultimo in una forcella, formata da un campanile, sporgente verso la gola Odlà. Circa 8-10 m. sotto, dal canalone si dirama verso destra un camino. Lo si raggiunge piegando a sinistra; lungo di esso a delle rocce facili, sopra le quali c'è un altro camino, inizialmente molto profondo (a sinistra c'è un altro camino). Lungo di esso (od a sinistra) per un certo tratto; risulta in seguito meno ripido e possiede dei blocchi incuneati (qui si è ad ugual altezza col pilastro SO. del Sass de Mesdi). Per un ulteriore tratto lungo il camino, raggiungendo poi una profonda crepa fra il massiccio centrale e delle altre rocce. Lungo di essa, poi per detriti. Tenendosi a destra per ancora 30 m., si perviene ad un piccolo ghiaione detritico). Passando lastroni di rocce detritiche). Poi per un camino (friabile) a sinistra ad una forcellina di un costo-

lone secondario della cresta. Di qui per un piccolo canalino in vetta.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 108).

**Torrione Meridionale (Südliche Kanzel).** — 1° percorso dello spigolo O. Emil Solleder e Hans Günther Pollak di Vienna, il 4 luglio 1925 (2° percorso il 18 luglio).

L'attacco si trova alla sinistra del punto più basso della cresta; si sale nelle immediate vicinanze dello spigolo fino ad un incavatura. Di qui con forti difficoltà si gira lo spigolo, toccando così la libera parete, che conduce un po' più in alto nuovamente sullo spigolo. Quindi ad un pulpito. Più in alto seguono alcuni ripidi salti, che si superano nelle immediate vicinanze dello spigolo. Sotto un grande dirupo di cresta si perviene in una piccola conca, situata sotto una fessura verticale, che sembra estremamente friabile; essa si eleva in alto, a sinistra dello spigolo. Lungo la tessura con buoni appigli ad uno spallone di cresta, quindi, seguendo sempre direttamente la cresta, che risulta quivi molto ripida, alla parete terminale, nella quale vi è intagliato un nero camino ben visibile. Lungo un canalone (per pressione) a sinistra su di un tratto di cresta orizzontale, direttamente alla parete terminale (ometto). Da sinistra si perviene con difficoltà sulla parete di destra, girando uno spigolo tondeggiate; quindi in alto a guisa d'arco, inizialmente a destra, quindi a sinistra ad un buon pinnacolo d'assicurazione, ci si sposta 2 m. a sinistra in uno stretto camino; lungo di esso si sale fino ad una caverna (strapiombo). Si esce da S. su di un costolone friabile, toccando poi (strapiombante; punto più difficile) la pianeggiante cresta terminale; infine ad E. e facilmente in vetta. Ore 3. La discesa si effettua verso NE. ad una forcellina, facilmente raggiungibile.

(Dall'*Alpenfreund*, 1926, pag. 66).

**Primo Torrione (Erste Kanzel).** — 1ª ascensione pel fianco O. — Hermann Amanshauser, Robert Sonvico, K. Stöger e Walter Köllensperger, 18 agosto 1917.

Il fianco O. del 1° Torrione possiede una propaggine rocciosa, che forma collo spigolo vero una forcellina, dalla quale scende verso N. un piccolo canalone detritico. Lungo una specie di sentiero in questo canalone, fino a circa 15 m. dalla forcella. Si attacca poi un sistema di camini alto 70 m., che sono formati da un pilastro situato a destra (un punto è molto difficile). Nella parte superiore si trova una larga crepa, che corre lungo tutto il monte. Lungo di essa fino all'altezza del pilastro. Il dirupo giallognolo della cresta che comincia in questo punto, si gira nel seguente modo. Passando una nicchia giallognola allo spigolo destro; dopo di esso in alto per alcuni metri, quindi facilmente a sinistra ritornando sulla cresta (si può girare anche a sinistra, ma è più difficile). Di qui poi sempre lungo la cresta molto esposta e tagliente. Il dirupo terminale alto 15-20 m. si gira a destra.

Arrampicata interessantissima, per la roccia buona e per l'esposizione. Durata ore 1½-2½.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 108.).

**Secondo Torrione (Zweite Kanzel).** — 1ª ascensione per lo spigolo O. — Hermann Amanshauser e Immo Reinitzer, 26 luglio 1917.

Il 2º Torrione è la seconda elevazione del massiccio dei Torrioni (*Kanzelmassiv*) contati da S. Come il 1º Torrione, quello in parola precipita collo spigolo O. A N. del 2º Torrione si trova un largo canalone ghiaioso, il più largo su tutto il versante O.

L'attacco si trova circa 20 m. a sinistra, sopra il punto più basso delle rocce. 10 metri obliquamente a destra ad un piccolo pinnacolo. Quindi 7-8 m. in un diedro, ai piedi d'una parete giallognola. Alcuni metri a destra su di un piccolo risalto. A destra dello spigolo, in alto per alcuni metri (molto difficile). Poi per rocce buone 40 m. direttamente in alto, fino che lo spigolo viene interrotto da una parete giallognola. A destra di quest'ultima ci sono due camini, alti circa 8 metri. Lungo quello di destra ad una sporgenza. In seguito, tenendosi un po' a sinistra, in un piccolo canalone, che termina in alto su rocce detritiche. Bisogna poi tenersi più o meno sulla friabile cresta, che più in alto diviene ripida, trasformandosi infine in una parete a picco. La cresta termina con un piccolo spallone verso la parete giallognola. A destra sotto lo spallone c'è una nicchia gialla, passando la quale si perviene sullo spallone. Si fa poi un passo gigante a destra su della roccia grigia. Breve traversata a destra, di 3-4 m. in alto ad un blocco d'assicurazione. A sinistra di esso c'è un camino difficile e stretto. Lungo di esso (10 m.; appigli buoni e sicuri) ad una piccola nicchia, poi lungo un grande e doppio strapiombo formato da questa ultima ad un terrazzino di ghiaia (5 m. molto difficile ed esposto). A sinistra girando il prossimo pinnacolo e lungo la breve cresta friabile facilmente in cima. Discesa pel versante N. lungo della ghiaia ed una cengia detritica, sulla quale c'è una breve interruzione molto friabile; questa cengia finisce alla forcilla fra il 2º Torrione ed un ulteriore pinnacolo sito a N. Tempo ore 1½-2.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 108 e 109).

**Torrione Alto (Höchste Kanzel)**, m. 2805. — (Il Quinto) Camino N. — Hermann Amanshauser, Walter Köllensperger, Robert Sonvico e Karl Stöger, 20 agosto 1917.

Un po' ad O. dalla Forcella dell'Ega, fra tre colossali campanili che appartengono al massiccio della cima in questione, si elevano due grandi camini. L'itinerario si svolge lungo quello di sinistra.

Attacco: un camino molto difficile, bagnato e strapiombante, che s'innalza obliquamente verso sinistra. Segue un secondo camino, anche molto difficile e strapiombante. In seguito

lungo il fondo della gola che diviene sabbiosa e liscia. Sotto un colossale blocco incastrato, la roccia è friabilissima. Si sale fino quasi al grande strapiombo (in parte ghiaccio ricoperto da sabbia), poi su roccia un po' migliore a sinistra e quindi direttamente in alto (difficile) su di un ripido pendio detritico, nella parte superiore ricoperto di ghiaccio. Poi lungo il versante destro della gola, in seguito un po' a sinistra per un diedro; passando dei blocchi sulla cresta, che conduce al campanile di mezzo (ce ne sono tre). Poi lungo la cresta in parte friabilissima sulla cima. Tempo ore 1½-2½.

Ad eccezione dei due primi tratti di camino, l'arrampicata offre poco interesse; dal lato del paesaggio è tuttavia molto bella.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 109).

**Cresta di Longiaru (Kampiller Grat).** — 1º percorso. — Ing. Eduard Pichl, Rudolf Sliutz, Franz Kauba e Raimund Kalcher, 18 luglio 1918.

A N. della Forcella dell'Ega (*Wassevalbjoch*) si eleva un masso tondeggiante di roccia, denominato «Masso di Longiaru» (*Kampiller Kopf*). Causa una profonda spaccatura, che delimita tutta la cima in questione, bisogna scendere dalla forcilla verso E., raggiungendo da sinistra per facili rocce la Cima del Masso di Longiaru. Quindi tenendosi sempre sulla cresta tagliente od a sinistra (O.) si scende, poi superando i numerosi pinnacoli della cresta ad un intaglio a guisa di becco sito nei dirupi del primo grande gendarme. (Di qui in poi si contano i gendarmi, pinnacoli, ecc.).

A sinistra dallo spigolo della cresta si diparte un friabile diedro di roccia. Dal suo estremo inferiore si supera la ripida parete di destra, arrivando poi su d'un lastrone sporgente; quindi a destra lungo la cresta. Al di là (E.) vicino alla cresta, in cima al 1º campanile. Seguono due elevazioni gemelle (2º e 3º campanile) ed una nuova doppia elevazione (4º e 5º campanile). La 6ª cima precipita in una forcilla, che si può girare facilmente a sinistra. Il 7º campanile porta in cima un gendarme di roccia, somigliante ad un ometto. Dopo l'ottava cima secondaria segue, dietro un masso di roccia, una stretta e decisa forcilla, delimitata a N. dallo spigolo verticale del 9º campanile.

La cresta si dirige quindi verso il 10º e l'11º campanile; quest'ultimo precipita su di una forcilla. Per raggiungere la continuazione della cresta, dalla detta decisa e stretta forcilla si scende lungo la liscia parete E. Inizialmente in basso di pochi metri, quindi assai ripido e difficile ad una piccola nicchia, dove si può assicurare bene. Poi per una fessura poco profonda, ripida e difficile si scende di 15 metri

(buoni appigli) ed a sinistra lungo dei lisci lastroni, in direzione verso la forcella (dal luogo di assicurazione fino al canalone che scende dalla forcella quasi 25 m.). Subito dopo, a quest'ultima. Dopo questa forcella si elevano ancor tre campanili, il 12°, 13° e 14°. Si può salire (molto ripido) sui primi due campanili (la discesa del 13° è facilissima) oppure piegare a sinistra sotto l'altezza della cresta (molto più facile), girando così i due campanili ed arrivando in seguito ai piedi del 14°, nominato *Campanile di Longiaru*. Questo campanile si scorge anche dal Rifugio di Cisles; è l'elevazione sita più a N. della Cresta di Longiaru, caratteristica per le sue due finestre di roccia.

La vetta è composta di tre cime: un blocco sito fra quella O. e di mezzo forma assieme al massiccio centrale una specie di finestra, dalla quale scende sulla parete S. un camino. Lungo di esso per 30 m.; passando per la finestra in cima. Al di là verso N.; si scende facilmente di pochi passi, quindi a sinistra ad un masso di roccia (ottimo punto di assicurazione).

Scendendo di circa 10 m. per la parete O. (buoni appigli), superando poi una paretina ad una cengia, che conduce alla forcella a N. del campanile ed in seguito sulla cresta. Lungo quest'ultima per rocce detritiche e ghiaiose facilmente sulla punta più alta della cresta di Longiaru.

I campanili 10°-14° hanno una certa importanza; la prima metà dell'ascensione è su roccia molto friabile.

La vista verso E. è molto bella ed impressionante. L'arrampicata è in genere difficile; la discesa lungo la parete E. alla forcella dietro l'11° campanile è molto difficile. Tempo (di pura arrampicata) ore 4-5.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 191 e 192).

**Fermeda de Cisles**, m. 2800. — 1ª *traversata incrociata*. — Ing. Eduard Pichl, Magister Oskar Müller, 12 settembre 1918.

Dalla gola di Fermeda O. sulla Cima meridionale lungo la cresta SE. Traversata alla Cima settentrionale. Discesa pel solito itinerario O., salita per la parete S. sulla Cima meridionale, qui discesa lungo i camini Leuchs della parete E.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 192).

**Fermeda de Cisles**, m. 2800. — *Nuova via per la parete S.* — Rudolf Eller, Karl Huter, Gustav Jah, W. Zeder, I. Kainz, Fr. Unterweger, 12 marzo 1917.

L'attacco si trova alla fine della gola O. Fermeda; segue un primo tratto di camino che presenta qualche difficoltà.

Superato un blocco incastrato si arriva ad una specie di conca ghiaiosa, formata dalla

gola; si piega a sinistra per toccare i larghi pendii erbosi (canaloni) che si elevano sotto i colossali dirupi giallognoli della Fermeda de Cisles, dirigendosi poi ripidamente verso sinistra. Si perviene così ad una terrazza erbosa. Scendendo di pochi passi si arriva ad un angolo (a guisa di nicchia) dal quale si diparte una crepa ricca di blocchi che si spinge obliquamente a sinistra su d'una zona erbosa, situata sotto il dirupo verticale. Lungo questa crepa, poi lungo la zona erbosa; dove quest'ultima piega orizzontalmente, ad una forcella della cresta O. Per una fessura che si eleva verso destra (ricca di mughi) a quella conca, formata dalla cresta S. ed O. della Fermeda de Cisles. Tenendosi sempre a destra, lungo rocce facili, verso una parete grigiastra ed a picco, dalla quale a sinistra si diparte una nera fessura inaccessibile. Si attacca a destra di questa ultima, cioè in quel punto dove le rocce facili si spingono più in alto. Giunti sotto rocce panciute si piega a sinistra; si perviene poi ad un piccolo pinnacolo. Per un diedro di roccia (lastroni) 10 m. in alto, poi traversata a destra. (Buoni appigli, ma molto esposta). Ascendendo un po' si arriva ad un piccolo pulpito; si ha così raggiunto quel campo di rocce facili (molto ripido), che visto dalla valle si presenta come una ripida e grigiastra parete terminale.

Si sale, tenendosi lievemente a destra; spingendosi infine verso lo spigolo S.E. si tocca lungo di esso la vetta.

Arrampicata non eccessivamente difficile, tuttavia in parte molto esposta.

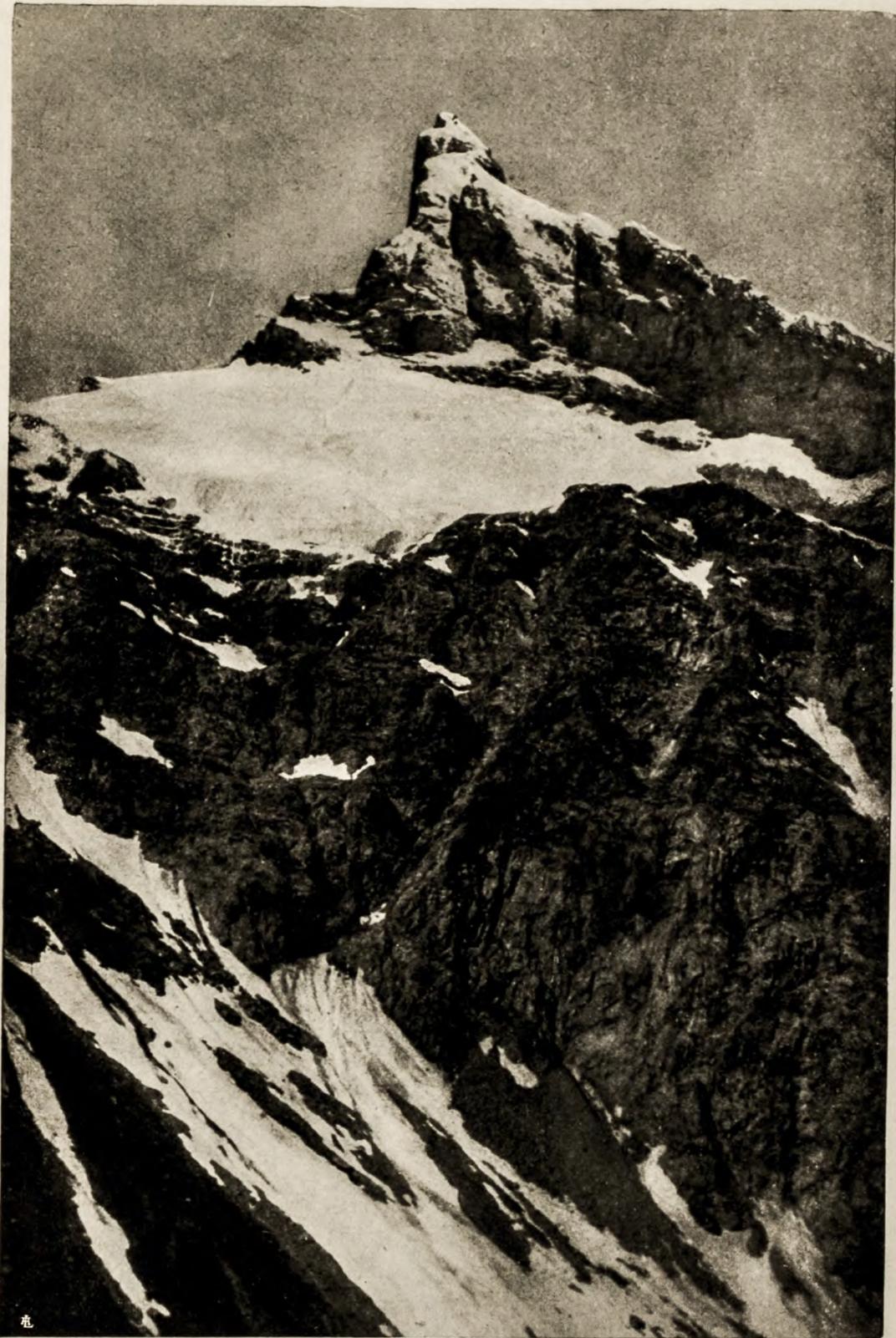
(Dalla *Zeitschrift del D. Oe. A. V.*, 1918, pag. 160)

**Campanile Funes** (*Villnösser-turm*), m. 2830. — 1ª *ascensione per la parete O.* — Karl Huter, Gustav Jah, 4 giugno 1917.

L'attacco si trova 50 m. sotto la forcella or. Fermeda, quasi esattamente dirimpetto allo attacco della parete E. della Fermeda. A destra in un camino che si spinge obliquamente verso destra. Lungo ed a sinistra di esso: segue traversata orizzontale, arrivando poi ai piedi di un ripido lastrone alto circa 25 m. delimitato a destra da fessure rossicce. Bisogna quindi superare il detto lastrone (estremamente difficile); dopo 20 m. si raggiunge sul fondo di una fessura strapiombante un posto sicuro. Di qui alcuni metri a sinistra sulla parete oltremodo liscia e lungo roccia più facile ad una piattaforma sullo spigolo, formato dalle pareti N. ed O. Il secondo in cordata può raggiungere questo punto superando direttamente la fessura strapiombante e faticosa. In seguito abbastanza direttamente in cima.

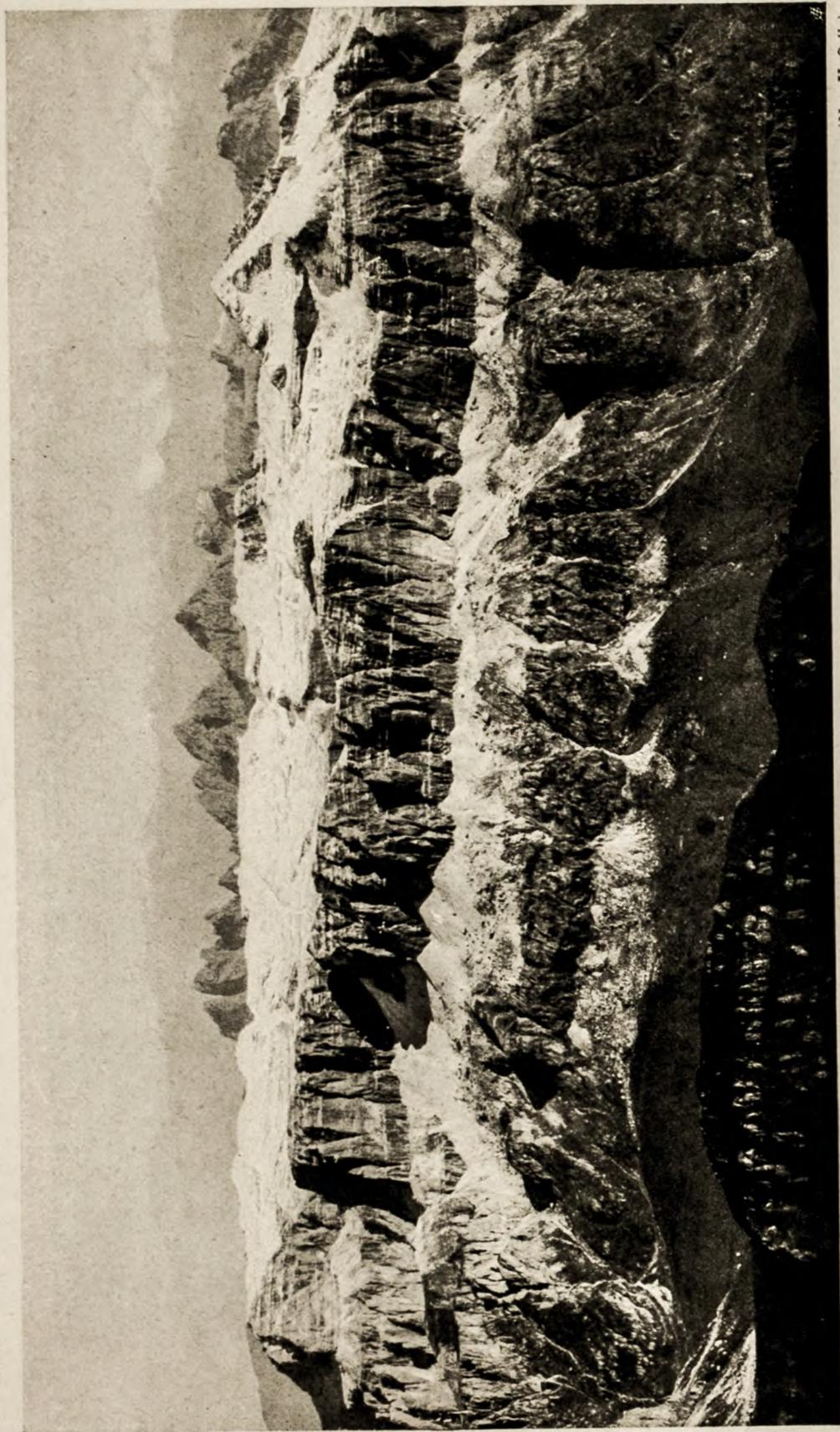
È una delle più belle e più difficili arrampicate nel gruppo delle Odle.

(Dalla *Zeitschrift del D. Oe. A. V.*, 1918, pag. 169).



(Neg. G. Bobba).

LA GRANDE ROUSSE O BECCA DELL'INVERGNAN DA SOPRA CHENAVEY IN VAL DI RHEME.



(Neg. V. Sella).

IL GRUPPO DI SELLA DALLA VETTA DELLA MARMOLADA.

**Sass de Mesdi**, m. 2760. — 1ª ascensione per lo spigolo SO. — Angelo Dibona, Rudolf Eller, Karl Huter e Gustav Jah, 23 giugno 1917.

Dalla forcilla erbosa sita ad O. del Campanile Kasnakoff a sinistra lungo una cengia e per rocce sabbiose qui e lì coperte da erbe, sempre leggermente a sinistra (circa m. 60. In parte difficile). Superando un cammino stretto a sinistra passando lo spigolo (di qui in poi la roccia è molto buona) alla parete O. del pilastro; ripidamente (difficile) a sinistra in alto. La via è costituita da un risalto, in parte da una cengia e da una fessura o diedro di roccia.

Alcuni metri prima del termine di questa ultima, si passa una parete nera (chiodi a metà parete), arrivando poi in una piccola conca (molto difficile) che conduce nuovamente a sinistra, sulla gran cengia della parete O. Quindi a destra, su quel punto meridionale del pilastro, che viene staccato da un cammino che scende sulla conca della parete S. Per alcuni metri direttamente in alto lungo rocce facili verso lo spigolo; più in alto, sopra di un grande strapiombo traversata (molto difficile ed esposta) a destra su rocce rossicce e friabili. Si arriva poi su roccia migliore, toccando una breve fessura, che termina presso un tratto erboso di rocce detritiche, già visibile da valle (Banco di roccia, 20 m.). Tenendosi in seguito a destra in un diedro rossiccio, che mena a sinistra in un profondo cammino. Salendo lungo il suo ramo sinistro oppure a destra di esso, su rocce facili, si perviene all'ultimo pinnacolo della cresta SE. (Tempo circa 2 ore; molto difficile).

(Dalla *Zeitschrift* del D. Oe. A. V., 1921, pag. 67).

**Torkofel**, m. 2970. — Parete O. Via diretta in parte nuova. — Karl Huter, Gustav Jah e Viktor Machek, 22 settembre 1917.

L'attacco alla parete si trova più di 100 m. a sinistra della fessura principale. Assai difficile a destra ad una forcillina. Segue lunga traversata lungo una zona di lastroni già visibile dal basso, che corre lungo le pareti quasi a picco, a circa 80 m. sopra i ghiaioni. Lungo di essa alla fessura principale, la cui parte inferiore offre passaggi molto difficili. Segue arrampicata più facile fino sulla cresta. Ore 2-2½.

(Dalla *Zeitschrift* del D. Oe. A. V., 1921, pag. 77).

**Sass Rigais**, m. 3027. — 1º percorso della cresta O. — Ing. E. Pichl e Rudolf Sliutz, 7 settembre 1918.

Dalla Forcella di Mezzodi (*Mittagscharte*) lungo della ghiaia alle rocce; giunti ad una forcillina, in un canalone detritico ed al di là per un ripido e friabile canalone sulla cresta. Lungo di essa, ad una decisa forcilla, sulla quale sbocca la gola d'attacco della via "fermata", S. Di qui per una parete sulla cresta, che poi si trasforma in uno spallone ghiaioso; si superano due grandi massi.

Arrivati al masso terminale si sale per una forcillina della cresta verso N., arrivando poi in una conca detritica e lungo di essa direttamente in un canalone (lastr.) alla forcilla vicina alla vetta.

Dalla Forcella di Mezzodi ore 2. Roccia friabile, difficoltà inferiori che sulla cresta S.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 75).

PINO PRATI

(S.A.T., Sez. del C.A.A.I.)

## CRONACA ALPINA

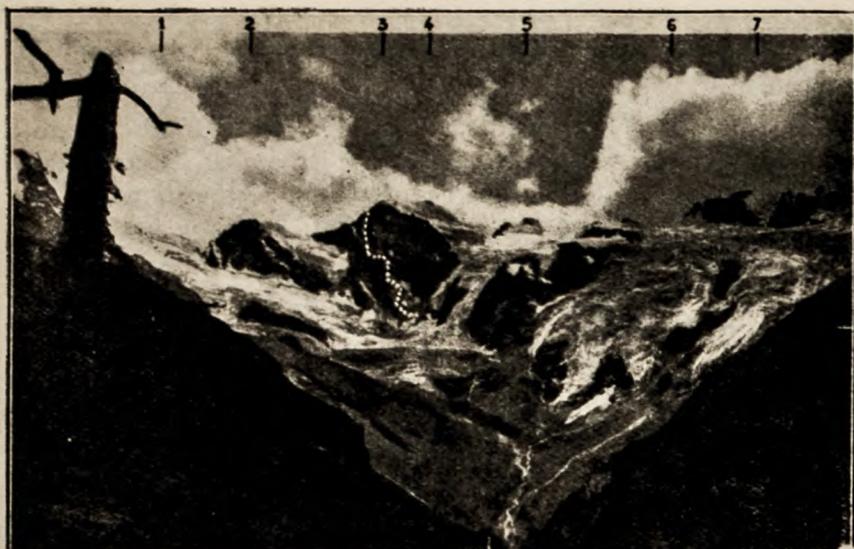
### NUOVE ASCENSIONI

**Testa di Valnontey**, m. 3543. — 1ª ascensione per la parete NE. — Testa di Grands Croux, m. 3440 (Alpi Graje - Gruppo del Gran Paradiso). — Con l'ing. Francesco Righetti della Sezione di Torino.

Partiamo all'alba del 2 agosto 1925 da un bivacco alla Balme des Bouquetins (m. 2683), nel cuore della solitaria e meravigliosa Valnontey. Discesi sul Ghiacciaio di Grands Croux, traversiamo rapidamente sotto gli imponenti seracchi della Tribolazione fino alla base della nostra parete. L'alta balza rocciosa che chiude la Valnontey e che appare da Cogne con arditissimo aspetto, non è in realtà così scontrosa come ce l'eravamo figurata. Un costolone roccioso che scende con direzione diagonale dal centro della parete, ci offre un facile punto di attacco e una specie di naturale gradinata su cui possiamo rapidamente inerpirci. L'arrampicata è alquanto elementare, e, se non fosse un'improvvisa scarica di pietre a

rialzarne il tono, ne saremmo un poco delusi. Più in alto lo scherzo delle pietre si ripete in forma abbastanza pericolosa, facendoci pienamente persuasi che la nostra parete, rinunciando a difendersi con ostacoli leali, ha adottato questo mezzo antipatico e traditore. Abbandoniamo più che in fretta il rigagnoletto presso il quale avevamo imbandito la parca colazione, e approfittando di un largo ripiano, ci spostiamo a sinistra, sopra un salto di roccia, dal quale dominiamo lo strano ghiacciaio sospeso, incastonato tra la Testa di Valnontey e la Testa di Grands Croux. Tendiamo ora direttamente alla cresta S., che ci appare poco sopra, e superate alcune placche di ghiaccio, la raggiungiamo abbastanza facilmente attraverso un canalone. Girato così il balzo finale della parete, per la facile cresta ci portiamo rapidamente in vetta (ore 4 dalla Balme des Bouquetins).

Il tempo frattanto, nonostante le promesse della limpida notte lunare e della radiosa aurora, si è guastato. Tutto il bacino della Tribolazione è sommerso sotto una nuvolaglia grigiastra, che s'estende rapidamente dappertutto. Intrizziti dai primi soffi della tormenta, abbandoniamo la punta, dirigendoci verso la Testa di Grand



LA TESTATA DELLA VALNONTHEY.

(Neg. G. Brocherel).

(1 e 2): Colle e Testa di Grands Croux; (3): Testa di Valnontey; (4): Testa della Tribolazione; (5): Punta di Ceresole; (6): Colle dell'Ape; (7): Gran Paradiso. — (All'incrocio del prolungamento delle due linee è situata la Balma des Bouquetins).

Croux. Una facile cresta nevosa ci guida a questa seconda vetta, che raggiungiamo in mezzo all'imperversare della tormenta. La cresta che scende al Colle Grands Croux è irta di strani gendarmi che potrebbero prestarsi a belle acrobazie, ma il momento non è opportuno. Ai primi strapiombi giriamo verso Noasca, attraverso un canale, ritornando poi in cresta per erti caminetti, dove l'arrampicata con la tormenta è vera delizia; quindi per lastroni e cengette ghiacciate del versante di Valnontey, ed infine per cresta giungiamo al Colle Grands Croux (m. 3305) (ore 1,30 dalla Testa di Valnontey).

Il tempo è orribile; il pendio che sfugge verso il Ghiacciaio di Grands Croux, è tutto un ghiaccio. Ne tentiamo la discesa, ma agghiacciati dal freddo ed investiti pericolosamente dalla tormenta, violentissima, dobbiamo rinunciarvi. A rotta di collo ci cacciamo giù per il versante dell'Orco, sferzati dal nevischio fino alle prime grangie. Per il Vallone di Noaschetta perveniamo a Noasca, ed infine, a tarda notte, a Locana.

Dott. GUIDO TONELLA  
(Sez. Torino — S.A.R.I.)

## ASCENSIONI VARIE

**Monte Disgrazia, m. 3678 Δ** (Alpi Retiche Occid. - Monti del Mâsino). — *Ascensione per la parete SE. e la cresta SE.* (1), 29 agosto 1923. Da solo.

È necessario partire dalla bassa quota di Airale (m. 2000) e dipanare un intricato dedalo di burroni e di valloni, gande e dirupi onde raggiungere la Vedretta di Cassandra, essendo ormai inabitabile la capanna di Cornarossa.

(1) Esiste già l'indicazione di una salita anteriore, ma senza dettaglio d'itinerario, nella Riv. 1913, p. 49. *N. d. R.*

Il ghiacciaio, piano per breve tratto, presenta, dopo un primo grande pendio a forma di imbuto e biforcuto da un isolone roccioso, un complicato dedalo di seracchi posto proprio sotto il tiro del più orientale e formidabile dei canali scendenti dalla cresta orientale del Disgrazia; poi, col progressivo aumentare dell'erta e con l'avvicinarsi delle dirute pareti, si delinea un grandioso canale interrotto da due ampie crepacce, di cui la più elevata, alla confluenza (sinistra orog.) di un vertiginoso e largo colatoio di ghiaccio.

Si deve percorrere il canale che sbocca superiormente sulla cresta S. con un pendio di forse 60°, e qui proseguire per la via Gugelloni, lungo il filo della cresta, sulle rocce difficili e quasi sempre vetrate del torrione di congiunzione. Io avevo intenzione, attraversando il ripido lenzuolo di neve che gli sottostà, di tentare una nuova variante, dall'apparenza meno faticosa.

Lasciai Airale prima delle quattro e, oltrepassato nell'oscurità il piano delle sudice stalle di Cassandra, raggiunsi sulla destra del torrente il lago omonimo, piegai ad occidente e, dopo lunghe chine di gande e morene, mi fermai a riposare sull'orlo della vedretta.

Alle otto ripresi il cammino, attraversai il pianoro gelato e, senza difficoltà, mi portai su una zona meno inclinata soprastante l'isolone di cui sopra ho detto; contornai cautamente i seracchi alla mia destra, calzai i ramponi, e diedi l'attacco alla china sempre più ripida del canale.

Le crepacce ripiene di neve richiesero lieve lavoro di gradini; alle undici e mezza sbucavo sulla cresta S.

Un breve riposo, e alle dodici iniziai, tagliando gradini, la traversata dell'ertissimo lenzuolo di neve gelata che corona la sommità del canale di Predarossa, poi, per cenge e franosi camini, fui in un'ora sul bocchetto posto ad ovest della gran torre di congiunzione delle creste S. ed E. Pochi metri sopra eressi un piccolo ometto.

Da questo punto alla vetta la cresta è un seguito di torri e di intagli dall'aspetto formidabile, ma non tanto difficili.

Dovetti spesso appoggiare sulla parete N. su appigli scarsi, solidissimi, ma spruzzati di neve, e fui costretto per discendere un tratto rientrante del più profondo degli intagli, a raddoppiare la corda ad un chiodo. Alle quattordici e mezza afferrai la vetta.

La sera entravo a Predarossa, e il mattino tornai ad Airale e a Chiesa per i passi di Caldanico e di Scermendone.

È questo un itinerario d'ascensione assai pesante anche in buone condizioni del monte, quando tutte le difficoltà siano lievi.

Il canalone può richiedere una lunga o anche completa gradinata; le crepacce possono essere nvalicabili, e le rocce della cresta possono presentarsi all'alpinista, già stanco, incrostate di neve e vetrate

GIOVANNI PIZZI  
(Sez. di Milano).

*Nota d. R.* — La Redazione della *R. M.* prende occasione dalla pubblicazione della nota che precede, del consocio Giovanni Pizzi, per chiarire uno spiacevole equivoco nel quale cadde tempo addietro a proposito di una precedente relazione del Pizzi. Nella *R. M.* del giugno 1924, a pag. 145, veniva stampata una breve notizia relativa a due nuovi percorsi compiuti dal Pizzi ai *Corni Bruciati*; seguiva una nota di redazione, con la quale si avvertiva che la relazione era preceduta da una breve nota di critica topografica e toponomastica che proponeva la denominazione di *Punta di Predarossa* per la q. 2958 dei Corni Bruciati, e seguiva da ultimo la riproduzione di una lettera del socio corrispondente per la Valtellina, prof. A. Corti, nella quale con una certa vivacità di espressioni si dichiarava inaccettabile la proposta.

È doveroso dichiarare che di tal lettera venne eseguita la pubblicazione per un equivoco, dovuto in gran parte alla momentanea crisi in allora esistente in seno al Comitato delle Pubblicazioni, rimasto improvvisamente privo del Presidente; mentre la pubblicazione non doveva affatto avvenire. Per quanto gli apprezzamenti del socio corrispondente — del quale è ben nota la competenza sulle questioni riflettenti le montagne valtellinesi — potessero e dovessero venir presi nella più attenta considerazione, essi potevano bensì determinare il rigetto della proposta del Pizzi, ma non dovevano venir dati a pubblicità.

Si è perciò che si è ora ritenuto opportuna la presente nota, destinata a chiarire un equivoco e a dissipare la meno buona impressione ch'esso possa aver lasciato nell'animo dell'egregio consocio sig. Pizzi.

**Punta Magnaghi**, m. 2865 (Alpi Retiche Occ.-Regione Codera-Ratti). — *Variante d'ascensione per la cresta N.* — 2 settembre 1925.

Ritornando da una corsa al Sasso Manduino, la sera del 31 agosto troviamo alla Capanna Volta il nostro buon amico Emilio Fiorelli, che vuole salire con me e mia sorella Ada la cresta N. della Punta Magnaghi che credevamo vergire (1).

L'Emilio passa il 1° settembre nell'esame della parete e della cresta ed il 2, con un'alba che sembra promettere una giornata favorevole, si parte alle 5,30 dalla capanna.

È con noi anche il custode della Capanna Volta, il portatore Antonio Oregoni, dovendo portare con noi dei viveri, corde sussidiarie, pedule, ed occorrendo quindi suddividere un po' meglio i carichi.

Questione essenziale è il portarsi all'inizio della cresta, cioè superare un lungo tratto di parete pressochè verticale.

L'attacco della parete che in ogni altro punto cade assolutamente a picco e perfettamente liscia, è facil-

mente identificabile, e precisamente si trova ad una ventina di metri a N. (destra) da una specie di nera buca dalla forma di triangolo isoscele, esattamente a picco sotto il pianerottolo a destra della vetta della Cima S. di Cajazzo (ore 1,15 dalla Capanna Volta). Esiste in tale punto una cengia inclinatissima che sale da sinistra a destra e porta nel vasto canale che scende dalla sella fra la cima S. ed il torrione centrale di Cajazzo: tale cengia non presenta speciali difficoltà ed altrettanto non ne presenta il canale superiore che occorre risalire per una cinquantina di metri. Noto per incidenza che proseguendo per questo canale non è molto difficile salire direttamente alla Cima di Cajazzo S. (1) in non oltre ore 2,30 a 2,45 dalla Capanna, senza seguire l'itinerario interminabile indicato nella Guida delle Alpi Retiche, e cioè senza passare per il canalone fra la P. Bonazzola e le Cime di Cajazzo ed attraverso alla Cima N. di Cajazzo.

Cominciano qui le vere difficoltà dell'ascensione, difficoltà consistenti particolarmente nell'essere la via da percorrere costantemente sospesa sul vuoto: piegando a sinistra (S.) per una cengia in salita si raggiunge il costolone che scende dalla Cima S. di Cajazzo: superato tale costolone si prosegue in piano fino all'incontro di una spaccatura verticale per la quale devesi scendere fino ad una specie di grande placca di forma semicircolare, visibilissima dalla base della parete per essere di roccia più oscura della circostante placca che si segue lungo il suo orlo superiore. Si trova poi una cengia orizzontale che porta al tratto di cresta pianeggiante subito sotto la base della cresta S. della Cima di Cajazzo. Si risale per una spaccatura fino ad una cengia al termine della quale un piccolo pianerottolo permette un primo meritato riposo (ore 1,10 dall'attacco della parete). La cresta qui non pare raggiungibile perchè la parete sale pressochè verticale ed è formata da piodesse perfettamente lisce.

Si presentano allora due vie: di fronte a noi stanno una specie di torrione con la cima a cupola e, dietro ad esso, un dente la cui parete a N. cade a piombo: portandoci in cima al torrione, l'aspetto di detta parete N. del dente appare affatto impraticabile, per cui si ritiene necessario seguire l'altra via, cioè girare alla base del torrione e del dente; ciò si fa calandosi per una trentina di metri per una spaccatura fino a raggiungere prima una cengia inclinata verso sinistra e presto interrotta da un masso, e passando poi su di un'altra cengia più marcata sottostante di 6-7 metri (passaggio espostissimo). Si segue poi quest'ultima cengia che prosegue anche al di sotto del dente: superata la base del dente si sale infine in linea quasi retta (prima spostandosi un po' a sinistra) verso la cresta. Raggiunta la cima del dente (che non necessita raggiungere), vi costruiamo un ometto e verifichiamo che il passaggio a N. è quasi certamente possibile: ciò non rappresenta un vantaggio sensibile di tempo, ma può togliere la necessità di abbassarsi fino alla base del torrione e del dente per poi rialzarsi di 40-50 metri.

Sorge subito davanti a noi sulla cresta un colossale gendarme che non è il caso di superare e che si gira a sinistra (versante di Val dei Ratti) per essere affatto

tratti più interessanti della gita perchè la cresta S. della Cajazzo è più bella che non la cresta N. della Magnaghi.

Per incidenza notiamo altre vie aperte nella zona in quello stesso anno: la cresta N.-NE. del *Sasso Manduino*, dalla Bocchetta del Sereno (Bonacossa-Prochownick, 12 luglio), e quella SO. della *Punta Como*, in discesa alla Bocchetta del Sereno, 6 giugno, Bonacossa-G. F. Casati Brioschi). Di tutte è detto nel libro della capanna Volta.

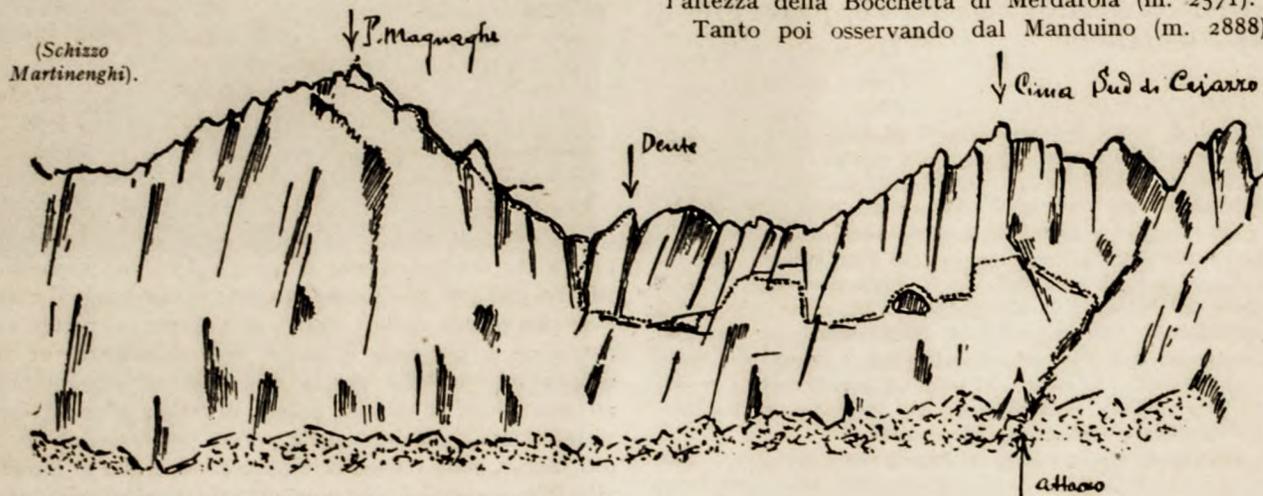
Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

(1) La traversata dalla *Cima S. di Cajazzo* alla *Punta Magnaghi* venne effettuata già l'11 luglio 1920 da Aldo Bonacossa e Carlo Prochownick, che ne scrissero sul libro della Capanna Volta. Raggiunsero la Cajazzo per la parete E., ad un dipresso per la via qui indicata dalla comitiva Martinenghi e che è la più evidente; poi si attenero alla cresta tranne che in prossimità del « Dente » che girarono sul lato di Val dei Ratti. L'itinerario Martinenghi-Fiorelli è quindi una variante che evita parecchi dei

impraticabile il versante di Val Codera formato da immani piode pressochè verticali: si raggiunge così la selletta fra il gendarme ed il tratto terminale della cresta.

La cresta è in questo punto pianeggiante per una quindicina di metri, ma affatto a lama di coltello, assolutamente aerea, sospesa fra due abissi: bisogna superarla a cavalcioni ed il passo è particolarmente impressionante.

L'ultimo tratto si sale per pareti nude di appigli, cengie quasi impercettibili, stretti caminetti, fino ad 8-10 metri sotto alla vetta. L'ultimissimo salto della



cresta ci appare impraticabile e passiamo sotto alla vetta, sempre sul versante di Val dei Ratti, per un'esile cengia, salendo poi per un caminetto che ci porta all'estremo limite della cresta S., a pochi metri dall'ampia vetta.

Tempo impiegato: dalla capanna all'attacco ore 1,15; dall'attacco al pianerottolo ore 1,10; da questo all'inizio della cresta (vetta del Dente) ore 0,45; percorso della cresta ore 1,20; totale dalla capanna ore 4,30 di marcia effettiva.

Come già accennato sopra, l'ascensione della Magnaghi da questa nuova via è assolutamente di primissimo ordine, non certo inferiore per difficoltà (anzi a parere nostro e dell'Emilio Fiorelli anche più difficile) delle più note cime delle Retiche da noi conosciute (Sertori, S. Anna, Rasica). In ogni punto la roccia è solidissima, ma ben sovente scarsissima di appigli: tutto il percorso dal costolone alla vetta è senza tregua espostissimo, il che richiede perfetta pratica di roccia, assoluta sicurezza di occhio e di piede, e soprattutto nervi bene a posto.

Sorpresi in vetta da una minaccia di temporale, che poi fortunatamente si risolve rapidamente, scendiamo quanto più presto è possibile per la nota cresta S. al C. Magnaghi e poi giù per la Bocchetta del Sereno (questa senza alcuna difficoltà) in poco più di 3 ore siamo alla capanna.

L'Emilio Fiorelli ha guidato, se possibile, in modo ancora superiore al solito: si noti che la via aveva dovuto essere studiata punto per punto, perchè l'esame della parete che l'Emilio si era proposto di fare il giorno prima era stato — per uno strano malinteso — rivolto alla Cima S. di Cajazzo. Il portatore Oregioni fu pure buon compagno ed ottimo aiuto e potrà dare utili informazioni a chi vorrà ripercorrere la bellissima cresta.

In merito alla Val dei Ratti, troppo ingiustamente trascurata dagli alpinisti, è da notare la necessità di tutta una serie di correzioni per ciò che riguarda le altitudini quando si dovesse pubblicare una nuova edizione della Guida delle Alpi Retiche Occidentali:

Le Cime di Cajazzo, ad esempio, sarebbero alte 2850 metri (N.) e 2865 m. (S.) e la P. Bonazzola m. 2970: la reale differenza fra le prime e la seconda non credo possa in realtà superare i 20-25 metri.

La Capanna Volta sarebbe a 2300 m., mentre il Passo di Primalpia è quotato m. 2457 e la Cima S. del Calvo m. 2955. Chiunque sia passato per il Passo Primalpia avrà facilmente osservato che il dislivello in confronto alla Capanna Volta è per lo meno di 300 m. e probabilmente anche maggiore, mentre è certo molto minore quello in confronto alla Cima S. del Calvo. Sarebbe a ritenere eccessiva la quota di m. 2300 per la Capanna Volta che non dovrebbe essere molto al disopra dei 2200 metri, mentre il Primalpia deve avere all'incirca l'altezza della Bocchetta di Merdarola (m. 2571).

Tanto poi osservando dal Manduino (m. 2888) la

Punta Magnaghi (m. 2865) o viceversa, si ha la chiara impressione di un dislivello fra queste due cime ben superiore ai 23 metri: forse l'altezza del Manduino è effettivamente superiore di alcune decine di metri.

Aggiungo, come ho accennato sopra, che la Bocchetta del Sereno non è affatto difficile e conseguentemente non lo è la P. Como per il costolone O.SO. Il considerare difficile tale passaggio (Guida A. Ret.) può distogliere molti alpinisti dal salire questa cima veramente interessante.

Infine il Ligoncio per la parete S. non è così banale come si potrebbe supporre dalle indicazioni della guida, salvo che per parete S. non si intenda quella specie di costolone prevalentemente a grandi massi che viene a cadere a poche decine di metri al S. di dove si attacca la banalissima via di salita per la cresta O. La vera parete del Ligoncio verso S. (forse più esattamente S-SE.) cade quasi ovunque a picco. Solo poco a sinistra (O.) della profonda spaccatura che incide la parete staccandosi subito ad E. dalla vetta, si può attaccare la parete per una specie di cengia, larga alla base, ma che finisce in una stretta lingua contro uno spigolo verticale che si gira passando su tre ronchioni di roccia e su un vuoto di 20-25 m. per raggiungere una serie di canalini e caminetti che portano infine alla predetta spaccatura. Fra questi caminetti uno, subito dopo il detto passaggio, sembra sbarrato da un masso che si gira invece senza difficoltà per un foro al disotto di esso (destra); un altro, una cinquantina di metri più in su, è realmente laborioso, presentando un salto verticale di 4-5 metri con un solo appoggio a sinistra per il piede, richiedente uno sforzo non indifferente per essere superato. Opportuna in discesa la corda. Non so se si tratti di nuova via: noi l'abbiamo percorsa in discesa lo scorso anno e quest'anno in salita l'ha superata una piccola comitiva di Soci della Sezione di Varese: è una via non banale e che credo ragionevole considerare come di media difficoltà.

MARIA MARTINENGI (Sez. Varese).

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

trattative coll' autorità militare e con l'amministrazione forestale del Principe Ermanno Schönburg-Waldenburg di Bisterza, proprietario di tutta la zona del Nevoso; nel 1924 vennero fissati i vari contributi che gli Enti interessati avrebbero messo a disposizione per la costruzione e vennero inviate a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano liste di sottoscrizione.

Scelto nel mese di maggio definitivamente il posto e precisamente la radura dello Svinsciachi, posta a m. 1242, vennero subito iniziati i lavori, portati poi avanti alacremente, malgrado le difficoltà non lievi per l'organizzazione dei trasporti e per la mancanza dell'acqua. Sospesi nell'inverno, essi furono ripresi nel maggio 1925 e finalmente il 12 settembre dello stesso anno con una grandiosa manifestazione, alla quale presero parte i Delegati di tutte le Sezioni del C.A.I. ed alla quale intervennero tutte le principali Autorità, il magnifico Rifugio fu solennemente inaugurato.

Il Rifugio misura una lunghezza di m. 30,30 per una larghezza di m. 16,05; è interamente costruito in pietra ed è alto, al colmo del tetto, m. 14. Consta di piano terra, primo piano e soffitta abitabile. Al piano terra, rivestito in legno, trovasi: l'atrio, il tinello (m. 7,90 x 5), un ripostiglio, la scala che conduce al 1° piano, il dormitorio per gli uomini, la cucina, due gabinetti, il guardarobe e le tre stanze a disposizione dell'Amministrazione forestale adibite ad ufficio della stessa e contemporaneamente

ad abitazione del custode; queste ultime hanno un proprio accesso e sono completamente separate dal rimanente dell'edificio così pure le due stanze messe a disposizione dell'Autorità militare col relativo gabinetto di decenza.

Al 1° piano si trova, in due stanze intercomunicanti, il dormitorio per le donne (m. 3,95 x 4,55 e metri 3,80 x 4,30), e sei stanze di varie dimensioni completamente arredate. Tali stanze sono separate l'una dall'altra, vi si trovano due gabinetti. Vi sono poi due stanze riservate al Principe Schoenburg di Waldenburg od ai suoi impiegati di controllo.

La soffitta misura m. 29 x 15; in un secondo tempo verrà divisa da pareti e sarà ad esclusiva disposizione dell'Autorità militare. Naturalmente, quando al rifugio non vi siano truppe, tale locale potrà essere occupato dai turisti.

La copertura del tetto venne fatta in *eternit*. Il rifugio, completamente ultimato, potrà contenere circa 400-500 persone e vi potranno pernottare complessivamente da 200 a 250. Accanto al Rifugio, dal lato di ponente, vennero costruiti gli annessi (stallaggi, fienile, ecc.), 10 x 5 metri, che sono a disposizione del custode.

Una pittoresca strada camionabile permette di raggiungere il rifugio da Bisterza.

Altre opere alpine vennero compiute o sono in studio per parte della Sezione di Fiume; intensa è pure l'attività per la creazione di Sottosezioni e per la propaganda



(Fot. G. Intihar).

RIFUGIO GABRIELE D'ANNUNZIO.

alpinistica in genere nella zona. Diamo qui un cenno riassuntivo:

*Rifugi:*

Sono allo studio altre costruzioni di rifugi, parte dei quali verranno portati a compimento l'anno venturo, e precisamente:

1° nella Dolina Nera (Crni Dol) a quota 1000 circa, nella regione di Monte Nevoso, versante meridionale, costruzione in legno, copertura a eternit;

2° nella Val Fredda (Merzle Doline) a quota 1100 circa, nella regione di Monte Nevoso, versante meridionale, costruzione in muratura;

3° a sella dell'Alpe Grande (Carso Istriano) a quota 1200 circa, costruzione in muratura.

4° sulla vetta del Monte Maggiore (Carso Istriano) a quota 1396, costruzione in muratura.

*Segnavie:*

Per cura della Commissione rifugi, sentieri e segnavie, vennero portate a compimento le seguenti segnalazioni di sentieri:

1° *Carso istriano:*

a) *Monte Maggiore*, da Apriano oltre il Rifugio « Duchessa di Aosta »: bianco-rosso-bianco dal valico del Monte Maggiore, oltre la cantoniera Peruz, per il versante istriano; bianco, rosso, bianco.

b) *Alpe Grande*, I da Apriano per la Valle Zabizza alla vetta: osso.

II dai pressi del Rifugio « Duchessa D'Aosta » alla vetta: rosso.

III dal Rifugio « Egisto Rossi » oltre il valico del Lisina, la Val Topolova alla vetta: rosso.

c) *Lisina*, I dalla stazione di Abbazia-Mattuglie oltre Giussici confine e il Rifugio « Egisto Rossi » alla vetta: bianco-rosso-bianco.

II da Francici per Ruccavazzo e il bosco al Rifugio « Egisto Rossi » e alla vetta: giallo.

d) *Oscale*, I dal Rifugio « Egisto Rossi » alla vetta: rosso.

2° *Carso liburnico:*

e) *Cima d'Alpe* (Planinca), dal bivio di Bozimater alla vetta: giallo.

f) *Nevoso*, I dalla stazione di Torrenova Bisterza per Jasena, le Merzle Doline e Bozimater al Rifugio « Gabriele d'Annunzio » e per il sentiero del Lom alla vetta: bianco-bleu-bianco.

II dalla Valbrutta alla vetta: bleu.

III dalla casa forestale di Polizza alla vetta: bleu.

*Sentieri:*

Nel 1925 venne riattato il sentiero che dal Rifugio « Gabriele d'Annunzio » conduce alla vetta di Monte Nevoso (ore 1 e mezza).

Nello stesso anno venne eseguita, col concorso delle Autorità militari, la costruzione della nuova strada camionabile che dalla Valbrutta conduce al Rifugio « Gabriele d'Annunzio » a Monte Nevoso (circa 3 chilometri).

*Costituzione di Sottosezioni:*

Nel mese di maggio venne costituita la Sottosezione di Bisterza, prossimamente verranno costituite quella della Riviera Liburnica (Abbazia) e quella di Clana.

La Sezione di Fiume, assieme alla Sottosezione di Bisterza, conta attualmente 496 Soci.

*Altri gruppi di Soci:*

Venne costituito in quest'anno il Gruppo studentesco e prossimamente si passerà alla formazione di un Gruppo operaio.

*Pubblicazioni:*

1° 2 annate di *annuari* (nei primi anni della fondazione del Club Alpino).

2° varie annate di opuscoli contenenti l'attività annuale.

3° 1 anno di *Comunicato Mensile*.

4° 19 anni della Rivista trimestrale « *Liburnia* ».

5° *La Guida di Fiume e dei suoi monti* (Guido Depoli).

6° *Lo spartiacque tra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica* (Guido Depoli).

7° *I nostri monti* (Guido Depoli).

8° *Quaran'anni di vita alpinistica fiumana: 1885-1925* (Guido Depoli e Giovanni Intihar).

### Albergo nel Vallone di Cheneil.

Nel Vallone di Cheneil, sopra Valtournanche, venne aperto l'Hôtel Panorama, a 2200 metri. Proprietario è Vittorio Bic. L'albergo ha camere rivestite in legno, acqua ad ogni piano; esso facilita le traversate in Valle d'Ayas, la salita del Grand Tournalin, ecc.; vi si accede da Valtournanche in ore 1,30.

### Condizioni delle corde al Cervino.

La corda sopra la Scala Jordan (a m. 4410 circa) ha sofferto assai le intemperie; è quindi pericoloso affidarvisi.

### Rifugio Garibaldi al Gran Sasso.

Per facilitare l'ascensione del Gran Sasso dal versante di Teramo, la Direzione della Sezione di Aquila del C.A.I. ha depositato una delle chiavi del Rifugio Garibaldi, da essa gerito, a Pietracamela presso la guida Luigi Paglialonga. Le altre chiavi del rifugio si trovano in Aquila presso la Sezione ed in Assergi presso il portatore Pilato e la guida Giovanni Acitelli. Il Rifugio ha 16 posti ed il necessario per la cucina e vi si accede da Pietracamela in ore 4-5 e da Assergi in ore 5-6. Ascensioni: Corno Grande, vetta occidentale m. 2914, ore 2-3, vetta orientale m. 2908, ore 3-4, Corno Piccolo m. 2637, ore 3,30-4,30, Pizzo Intermesole m. 2646, ore 3-4, Pizzo Cefalone m. 2532, ore 2-3, Monte Portella m. 2388, ore 1-1,30 ed altre.

## GUIDE E PORTATORI

### Consorzio intersezionale arruolamento guide e portatori Alpi Occidentali.

*Sottoscrizione per il monumento alla guida Giuseppe Petigax.*  
2° ELENCO.

Comm. Lorenzo Bertolini, 50; Comm. Avv. D. Signoretti, 100; Guide e Portatori di Balme, 140; Comm. G. Deslex, 25; Cavalier S. Guillot, 10; Rag. Mario Ambrosio, 10; Ing. Marcello Bergerrault, 25; Nob. Vittorio Casana, 25; Prof. Rosetta Catone, 10; Leone Sinigaglia, 25; Guide e Portatori di Valsavaranche, 80; Prof. Carlo Restelli, 20; Sig.a Giuseppina Brian, 100; Bar. Egon de Peccoz, 25; Prof. Angelo Pensa, 10; Conte Celidonio Airdali, 30;

Contessa Dolores Macchi di Cellere, 200; Cav. E. Capriolo, 50; Comm. Luigi Simondetti, 100; Comm. Paolo Palestrino, 100; E. Fontaine (fr. 20); L. 16, C.A.I., Sez. Palermo, 15; Comm. E. Mazucchi, 100; Cap. P. S. Farrar, 50; Guide di Cogne, 50; Grand'Uff. Giuseppe L. Pomba, 25; Ing. Cesare Gamba, 200; Comm. E. Pollone, 100; Comm. Dott. A. Ferrari, 50; Ing. Carlo Riva, 25; Forclaz Teodulo, guida, 3; Cav. Giov. Caron, 50; Allegra avv. E., 10; Lanfranchi avv. Giovanni, 10; Balassino avv. Cesare, 10; Negri cav. Vincenzo, 10; Guglielminà Giov. fu P., 10; Guglielmina Ulderico, 10; Bianchetti Gugl., 10; Robutti Ed., 10; Personale ditta Guglielmina, 10; Stragiotti Giov., 5; Fanciotti Arm., 5; Riccardo Cajrati Crivelli Mesmer, 50; Club Alpin Francais (fr. 500), L. 399; Toesca di Castellazzo conte Carlo, 25; Unione Escursionisti, 25; Garrone Edoardo, 100; Conte e Contessa Del Priolo, 250; Teresa Giordano, 50; Avv. Federico Cattaneo, 25; Jona Giacomo, 50; Grand'Ufficiale

F. Sacco, 30; Casanova comm. F., 10; Sez. Varallo C.A.I., 1° stanziamento, 100; Bar. Giulia De Rolland, 100; Prof. nob. C. Somigliana, 25; Contessa Nerina Medici di Merignano Gigliucci, 50; Dottor Cav. F. Antoniotti, 20; Bonini Ing. Paolo, 10; Elisa Bera-sino Melano, 100; Couttet frères (fr. 50), L. 36,75; Avv. Cesare Negri, 25; Comm. Nicola Vigna, 25; Sezione Ossolana, C.A.I., 50; Devalle G. B., 50; Direttori Sez. Milano C.A.I., 160; Bobba com-

mendator Giovanni, 25; Conte Edoardo Rignon, 100; Ing. Gaudenzio Sella, 100; Bolgè Eva, 50; Dott. Gen. Achille Cavalli-Molinelli, 200.

Totale 2° Elenco . . . . . L. 4.159,75  
 » 1° Elenco . . . . . » 12.650 —

Totale generale L. 16.809,75

## NOTIZIARIO

### Le nuove meravigliose Grotte di Postumia.

Sono ormai note le nuove sensazionali scoperte fatte nelle Grotte di Postumia e la notizia degli importanti lavori in esse compiuti per rendere accessibili al pubblico anche quelle cavità sotterranee che, fino ad ora, erano impraticabili o per lo meno accessibili soltanto a pochi coraggiosi.

Non altrettanto a conoscenza, invece, sarà del campo in cui i lavori furono effettuati e della straordinaria ampiezza che le Grotte di Postumia vengono a prendere con la messa in comunicazione di questi nuovi meandri che formano, assieme alle grotte vecchie, uno dei più perfetti complessi conosciuti.

Dei 24 chilometri di gallerie naturali, di una ricchezza di formazioni calcaree sorprendente, che si estendono nel sottosuolo di Postumia, ben 8 ½ sono ora praticabili comodamente per mezzo di strade larghe, piane, sicurissime e ottimamente illuminate. Poi gallerie artificiali, ponti e strade a mezza costa, seguenti il corso sotterraneo del fiume misterioso, contribuiscono a rendere facile la visita e permettono al visitatore di ammirare perfettamente l'imponenza del fenomeno.

### Organizzazione del soccorso per disgrazie alpinistiche.

Il soccorso alpino ha il compito di prendere tutti quei provvedimenti adeguati per salvar i disgraziati, rispettivamente portar aiuto ai pericolanti alpinisti, come pure cercare i cadaveri degli stessi precipitati in burroni o sotterrati da valanghe.

Le Sezioni del C.A.I. sono obbligate, ognuna per la loro circoscrizione, a provvedere alla sicurezza dell'alpinista colla creazione di « Posti di soccorso », e la Sede Centrale incoraggia in ciò coi necessari appoggi le Sezioni, e ne sorveglia il regolare funzionamento.

L'azione di soccorso viene distinta in diretta ed indiretta.

La diretta si esplica per mezzo dell'istituzione di posti di soccorso e precisamente così organizzati:

a) ogni Sezione di alta montagna istituisce nella sua sede un posto di soccorso, la cui direzione viene affidata a persona capace fra i membri del Consiglio di direzione;

b) nella sfera d'azione di questo posto di soccorso si creano molte stazioni di soccorso, le quali naturalmente possono portare esse i primi aiuti, oppure costituire il punto di partenza delle spedizioni di salvataggio.

c) per poter, nel modo più celere, dare avviso di una disgrazia alpina, al posto di soccorso della Sezione, tutti gli uffici governativi e comunali, sono da considerarsi come « posti di avviso ».

d) il posto di soccorso deve reclutare persone adatte, che si dichiarino pronte a partecipare in ogni tempo alle

spedizioni di salvataggio. Qualora non si possano reclutare dei volontari, si arruolano verso pagamento.

e) i posti di soccorso devono essere provvisti del materiale necessario allo scopo, e la Sezione è tenuta a fornire le stazioni di soccorso.

La Sede Centrale dovrebbe aiutare le Sezioni nell'acquisto di mezzi di salvataggio e medicinali, per esempio, buone barelle, corde, materiale sanitario, armadio farmaceutico, lanterne, come pure anche risarcire le spese sostenute dalle Sezioni in caso di grandi infortuni alpinistici, mentre le spese delle spedizioni di salvataggio usuali, ed il mantenimento degli attrezzi ed il rifornimento dei medicinali può facilmente venir coperto col fondo « soccorso alpino », da istituire presso ogni singola Sezione.

L'azione indiretta si esplica colla costruzione di rifugi che servano in primo luogo quali stazioni di soccorso, col tenere dei corsi di istruzione per le guide alpine, sulle disgrazie alpine ed i loro primi soccorsi, e col propagare fra tutti la conoscenza dei segnali di soccorso.

Per rendere più intuitivo tutto il sistema dell'organizzazione del servizio di soccorso alpino, diamo un esempio pratico di quanto si è fatto presso la Sezione del C.A.I. di Merano.

L'organizzazione dei soccorsi alpini della Sezione di Merano ha per compito di intervenire in tutte le disgrazie *alpinistiche* entro la zona di sua circoscrizione e se richiesta d'urgenza anche fuori di detta zona.

L'organizzazione consiste in un Posto di soccorso, in Posti di avviso, in Stazioni di soccorso e Squadre di soccorso.

Il Posto di soccorso è a Merano e dipende dal Vice-Presidente, oppure da un Membro di direzione a ciò delegato.

I Posti di avviso sono tutti gli uffici statali e comunali: la Pubblica Sicurezza, i R.R. C.C. in Merano e tutte le Stazioni dislocate, i R. Finanziari, la Polizia cittadina e municipale di tutto il territorio.

Le Stazioni di soccorso sono le seguenti: Rifugio Fiammante, Rifugio Ivigna, Rifugio Punta Cervina, per Pinverno il Rifugio Croda Rossa in Avelengo, come pure gli abitati più avanzati fra le alte catene di monti, come Curon, Maso Corto in Senales, Plan e Passo del Giovo. Gli appaltatori del rifugio vengono obbligati contrattualmente ad intervenire in caso di disgrazie alpine personalmente o per mezzo di un sostituto gratuitamente entro la zona del loro rifugio. Ogni Stazione di soccorso è provvista degli attrezzi e dei medicinali necessari.

La Squadra di soccorso è composta di Soci della Sezione che si arruolano volontari per tale scopo, e che prestano gratuitamente i loro servizi tutte le domeniche ed i giorni festivi, mentre nei giorni feriali ricevono una indennità di lire 20. I componenti la squadra devono essere conosciuti personalmente dal direttore del Posto

di soccorso, il quale tiene un preciso prospetto delle loro abitazioni e degli uffici dove sono occupati.

La Sezione fa obbligo a tutti gli alpinisti, anche se non appartengono alla squadra di soccorso, di aiutare e soccorrere qualunque persona che si trovi in pericolo o sia colpita da infortunio.

Le spese per l'organizzazione dell'azione di soccorso alpino vengono coperte da un apposito fondo « pro soccorso alpino », che esiste presso la Sezione, e solo in caso di spese eccezionali si ricorre all'aiuto della Sede Centrale.

Dr. GIOVANNI MARKART.  
(Sez. di Merano).

## PERSONALIA

### HENRI FERRAND

Henri Ferraud, Socio Onorario del C.A.I., è mancato nello scorso marzo. Diremo degnamente dell'illustre alpinista-scrittore, in un prossimo numero.

...

### OLINTO MARINELLI

Una gravissima perdita per la scienza e per l'alpinismo italiano: il Prof. Comm. Olinto Marinelli, Professore della R. Università di Firenze, Presidente della Società Alpina Friulana, è mancato il 14 giugno u. s.

Commemoreremo in un prossimo numero l'illustre scienziato scomparso.

...

### ANTONIO ZOPPI

Il 28 aprile 1926, a 65 anni, dopo breve malattia, decedeva in Firenze il Conte Cav. Antonio Zoppi. Con Lui scompare un alpinista della vecchia generazione che ormai va rapidamente estinguendosi legando ai giovani successori il ricordo del loro bell'esempio di passione e di fede.

Più che per fasti individuali di grande alpinismo Antonio Zoppi era benemerito della nostra istituzione per l'amore costante che portò alla montagna, e per quanto fece, specie nei primi tempi a

Roma, per popolarizzare quella passione negli ambienti intellettuali più propizi a quegli ideali scientifici ed estetici che i nostri grandi fondatori vollero compresi fra i fini del C.A.I.

Entrò socio della Sezione di Roma nel 1880 e la simpatia che Egli seppe infondere nei colleghi gli valse presto il posto di vice-segretario. Coadiuvò l'amico Abbate nell'organizzazione delle gite scolastiche e nella direzione di numerose ascensioni invernali nei gruppi del Gran Sasso, della Maiella, dell'Autore, ecc. Compilò nello stile piacevole e colto che distingueva anche il suo parlare, la relazione dell'inaugurazione del Rifugio al Gran Sasso nel 1886, e concorse validamente alla riuscita del congresso del C.A.I. a Roma del 1890.

Nel 1887 veniva eletto socio della S.A.T., e verso quell'epoca, trasferitosi a Firenze, entrava socio di quella Sezione del C.A.I.

Presidente per molti anni della Società del Tiro a Segno di Firenze, era anche professore della R. Accademia di Belle Arti, ed abile ritrattista. Si diletta a dipingere pure i suoi cari monti, nè mancano dai suoi taccuini alpinistici caricature geniali e macchiette umoristiche.

Ottimo compagno e perfetto gentiluomo l'anima di Antonio Zoppi aborrisce da tutto quanto sa di volgare in montagna, ed Egli sempre più prediligeva le ascensioni in compagnia di pochi fidi amici alle briose comitive turistiche: fu forse questa marcata sua preferenza per la quiete e la contemplazione delle bellezze naturali che lo portò nell'età matura a disertare i congressi e perfino le escursioni sociali.

Rapito nel momento della più proficua attività professionale, Egli lascia nella memoria di quanti lo conobbero un ben doloroso rimpianto.

J. L. T-M.

## BIBLIOGRAFIA

È uscita, presso la *Società Alpinisti Tridentini*, Sezione del C.A.I., sotto gli auspici della Sede Centrale, la *Guida dei Monti d'Italia*:

PINO PRATI.

### Alpi Tridentine - Le Dolomiti del Brenta.

Formato 12 per 17, oltre 300 pagine, 31 schizzi a penna, 17 fotografie (con tracciati) fuori testo e 5 cartine a tre colori.

Per i Soci del C.A.I. il prezzo è di L. 15, rispettivamente di L. 20, per la guida in *brochure* o in tutta tela, franco di spesa postale.

Per acquisti rivolgersi alla « Società Alpinisti Tridentini », Sez. del C.A.I., Trento, Via A. Pozzo, 1.

**Purstcheller-Hess**, *Der Hochtourist in den Ostalpen*, II volume (Bibliographisches Institut), Lipsia 1926. 5ª edizione. Prezzo 10 marchi-oro. Formato 11 x 15,5.

Della tanto attesa nuova edizione di questa importantissima guida, è già uscito il secondo volume; il primo, di gran lunga meno importante del secondo, tratta di quei gruppi poco interessanti che dal lago di Costanza

si spingono fino al fiume Isar (*Bregenzer-Wald*, *Allgäuer Lechtaleralpen*, *Tannheimergruppe*, *Ammergauer Alpen*, *Wetterstein* e *Miemingerkette*). Esaminiamo ora il 2º volume; prima e immediata osservazione è il prezzo, che risulta esageratamente elevato (oltre L. 60). Pur tuttavia gli alpinisti tedeschi lo acquistano in massa; fenomeno opposto si verifica da noi, pensando con quale glaciale indifferenza gli alpinisti italiani si comportano coll'acquisto di *buone* guide italiane, anche se il relativo prezzo è addirittura trascurabile.

Formato, stampa di primissimo ordine; riguardo il contenuto devo subito osservare l'importantissima innovazione in questa edizione. Prima della descrizione alpinistica dei singoli gruppi, troviamo una succinta, ma chiara relazione geologica di facile comprensione. La classifica delle difficoltà ha subito l'influenza del progresso alpinistico. Il relativo « menu » si compone di 5 gradini, ossia: 1. *Facile* (Catinaccio d'Antemoja, ecc.); 2. *Medie difficoltà* (Catinaccio via solita, Cima Tosa, Ortles dal Rifugio Payer, Olperer, via solita del Totenkirchl, ecc.); 3. *Difficile* (Piccola Cima di Lavaredo, via solita, Grande Femeda, via solita, ecc.); 4. *Molto difficile* (Gran Zebrù parete E., Ortles cresta Marlt, traver-

sata delle Torri del Vaolet, Campanile Basso, via sol., ecc.)  
5. *Estrem. difficile* (Parete E. della Fleischbank, Trafoier Eiswand da N., Parete S. Marmolada, via Fehrmann sul Campanile Basso, ecc.).

I gruppi trattati nel presente volume sono quelli che si trovano fra i fiumi Isar e Salzach (Alpi orientali settentrionali), ossia: Karwendel, Rofan, Kaiser, Loferer e

Leoganger Steinberg, Alpi calcaree di Bechtesgaden e Prealpi Bavaresi.

Vediamo inoltre 14 schizzi topografici (tutti in nero) e 13 schizzi a penna, tutto fatto con gran cura ed esattezza. Un volumetto tascabile malgrado le sue 350 pagine, che rappresenta senza dubbio una delle migliori guide per alpinisti veri e propri.

PINO PRATI.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione Monviso. — PROGRAMMA GITE 1926.

- 20 Giugno — PIAN MUNÈ (m. 1400) da Paesana.  
11 Luglio — GHINCA PASTEUR (m. 2469) da Crissolo.  
25 Luglio — COLLE CHIAPOUS (m. 2520) da Entraque pel Vallone della Rovina alle Terme di Valdieri.  
8 Agosto — LE CONCE (m. 2429) da Casteldelfino (vall. di Vallanta).  
29-30 Agosto — MONTE VISO (m. 3841) da Casteldelfino - Rif. Sacripante - Le Sagnette - Crissolo.  
12 Settembre — TESTA DI CERVETTO (m. 2347) da Oncino - ritorno pel vallone del Croesio.  
3 Ottobre — MONTE BIRONE (m. 2131) da Sampeyre a Melle p. colle omonimo.  
24 Ottobre — MONTE CHERSOGNO (m. 3026) da Val Maira - Gita con altra Sezione del C.A.I.

### Sezione di Thiene. — PROGRAMMA GITE 1926.

- Febbraio — TRESCHÈ CONCA - ASIAGO - DOLOMITI - STREVA - CAMPOGROSSO.  
Marzo — SUMMANO - COLLETTI - VELO - NOVEGNO E MONTE RIONE.  
Aprile — CENGIO - CORBIN - FOLGARIA - SERRADA - FINONCHIO (m. 1603).  
Maggio — CIMA FONTE - PAÙ - CIME ZEVOLA - GRAMOLON e RECOARO.  
Giugno — PASUBIO - COLSANTO - ROVERETO - VAL FRENZELA - SASSO ROSSO.  
Luglio — CIMA D'ASTA IN 1 GIORNO - PASSO BOALE - COGNI - ZUGNA - MATTASSONE.  
Agosto — CEVEDALE (m. 3774) - VIOZ (2 giorni) - CIMA POSTA - PASSO BOALE.  
SETTEMBRE — CIMA MANDRIOLO - MANAZZO - CIMA TORRE - LUSERNA - CASOTTO.  
Ottobre — CIMA TORARO - TONEZZA - GRUPPO DEL GRAFFA.  
Novembre — VISITA AI CIMITERI DI GUERRA - RUBBIO.  
Dicembre — UCCELLATA IN LOCALITÀ DA DESTINARSI.

### Sezione di Torino. — 1ª ESPOSIZIONE DEL FOTOGRUPO ALPINO C.A.I.

Nell'aprile, nelle ricche sale del Circolo degli Artisti in Torino, ebbe luogo la 1ª Esposizione del Fotogruppo Alpino C.A.I. L'esito numerico degli espositori, malgrado la severità della Giuria nell'accettazione del materiale, fu brillantissimo; i risultati artistici furono al di sopra di ogni aspettativa. Le migliori fotografie saranno in parte pubblicate sulla *Rivista* (il numero di giugno ne conteneva già tre).

*Ecco i risultati della premiazione:*

- Giuria:* G. Assale. — E. Garrone. — C. Maggi.  
*Fuori Concorso:* V. Sella. — C. Schiapparelli. — E. Santi. — S. Bricarelli. — I. Angeloni.  
*Med. d'oro* della Deputazione Provinciale, F. RAVELLI; *id.* della Camera di Commercio, A. Hess; *id.* della Sezione di Torino del C.A.I., C. Giulio; *id.* della Sezione di Torino del C.A.I., A. Borgo; *id.* dell'Unione Alpinistica Uget, G. Peretti-Griva; *id.* della Ditta Gewaert, C. Demarchi.

*Med. vermeille* della R. Prefettura, P. Oneglio; *id.* della Città di Torino, V. Sella (benem.); *id.* del Direttorio del Fascio, O. Crudo; *id.* della Cassa di Risparmio, B. Jona; *id.* delle Opere Pie di S. Paolo; C. Giulio; *id.* delle Opere Pie di S. Paolo, C. Assale; *id.* del Comando 3º Alpini, R. Locchi; *id.* dell'Associaz. Pro Piemonte, S. Oneglio Morra; *id.* della Soc. Fotogr. Subalpina, M. A. Reviglio; *id.* del C.A.I. (Sede Centrale), M. Prandi; *id.* del C.A.I. (Sez. di Torino), M. Griggi Montu; *id.* del C.A.I. (Sez. di Varallo), B. Barberis; *id.* del C.A.I. (Sez. di Torino), C. Schiapparelli (benemeranza).

*Med. d'argento* del Ministero della P. I., A. Hess; *id.* della Città di Torino, E. Calcagno; *id.* della Soc. Promotr. Belle Arti, S. Bricarelli (benemeranza); *id.* della Cassa di Risparmio, I. Angeloni (benemeranza); *id.* del Touring Club Italiano, P. Eydallin; *id.* dell'Unione Escursionisti, U. Balestreri; *id.* del C.A.I. (Sede Centrale), P. Bozzini; *id.* del C.A.I. (Sede Centrale), B. Treves; *id.* del C.A.I. (Sez. di Torino), A. Corti.

*Med. di bronzo* della Cassa di Risparmio, I. Bertoglio; *id.* del C.A.I. (Sede Centrale), L. Luchesich; *id.* del C.A.I. (Sede Centrale), E. Ambrosio; *id.* del C.A.I. (Sede Centrale), G. Portigliatti.

*Premio* della Ditta A. Berty, M. Borelli; *id.* della Ditta Momi-gliano, E. Ghiglione; *id.* della Ditta Vitali, G. Valvassori.

### Sezione Vittorio Veneto. — PROGRAMMA GITE 1926.

- Gennaio — CADOLTEN.  
Febbraio — GITA a TAMBRE D'ALPAGO e dintorni.  
Marzo — COL MOI.  
Aprile — M. PASCOLET.  
Maggio — M. DOLADA.  
Giugno — M. PIZZOCCO; M. CRIDOLA.  
Luglio — M. TRICORNO; M. MARMOLADA.  
Agosto — SASSOLUNGO; SORAPIS.  
Settembre — GRUPPO MARMAROLE.  
Ottobre — M. CAVALLO, traversata da V. SALATIS.  
Novembre — GITA AI CAMPI DI BATTAGLIA (da destinarsi).  
Dicembre — GITA INVERNALE IN CANSIGLIO.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

### Club Alpino Accademico Italiano.

La medaglia d'oro che il Club Alpino Accademico ha offerto allo Sci-Club Torino, perchè fosse assegnata allo sciatore-alpinista che avesse compiuto entro il 1925 la miglior serie di escursioni sciistiche di carattere alpinistico, è stata deliberata al Socio Conte Ing. Aldo Bonacossa della Sezione di Torino del C.A.I. e del Gruppo Torinese del C.A.A.I. All'egregio consocio le nostre più vive felicitazioni.

# CALZOLERIA COLLINI



Fornitore  
della  
Real Casa



Via Cappellari 1 - MILANO (6) - Telefono 88-385

## Calzature da montagna

Chiodatura pesante - Doppia cucitura impermeabile

Tipo A: L. 150    Tipo B: L. 140    Tipo C: L. 130

SCONTO 5% AI SOCI DEL C.A.I.

## NUOVE PUBBLICAZIONI

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sono uscite od in corso di stampa le seguenti opere:

SEZIONE DI ROMA.

“TRA I MONTI DEL LAZIO E DELL'ABRUZZO,,. II volume.

SEZIONE DI TORINO.

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.** *Alpi Cozie Settentrionali*, II parte (1<sup>a</sup> sezione, edita) per cura di EUGENIO FERRERI.

**ITINERARI ALPINI NELLE ALPI OCCIDENTALI.** Serie I (1. It. sciistici, già edito: L. 1,50 per i Soci; 2. Valli del Po, del Pellice (edito); 3. Itinerari effettuabili in un giorno da Torino nelle Prealpi delle Valli Po, Pellice, Chisone, Noce, Chisola, Sangone e Susa (edito); 4. Valli del Chisone e di Susa, 1<sup>a</sup> parte (edito); 5. Valli di Lanzo, 1<sup>a</sup> parte (edito); 6. Valli di Lanzo, 2<sup>a</sup> parte (edito).

“I CLASSICI DELLA MONTAGNA,,. 1<sup>o</sup> Volume: M. KURZ, *Alpinismo invernale*, traduzione di EUGENIO FERRERI ed ADOLFO BALLIANO, con aggiunte e correzioni da parte dell'autore.

SEZIONE DI TORINO - GRUPPO STUDENTESCO SARI.

**ITINERARI ALPINI.** *Le Montagne di Valnontey*, per cura di E. BARISSONE e G. TONELLA.

SEZIONE DI TRENTO.

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.** *Dolomiti di Brenta*, per cura di PINO PRATI.

SEZIONE DI VENEZIA.

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.** *Le Dolomiti Orientali*, per cura di ANTONIO BERTI.

Per acquisti, prenotazioni ed informazioni rivolgersi alle rispettive Sezioni.

## Profilassi e Terapia dei malori in Montagna.

È di sommo interesse per l'escursionista profano di medicina conoscere alcune norme di profilassi e di cura dei comuni malesseri, che qualche volta lo molestano durante la marcia, lontano dai ricoveri, dalla persona capace di prestargli un immediato e gradito sollievo.

La profilassi, ossia il modo di prevenire ed evitare il malore, consiste anzitutto in un buon *allenamento*. Questo ha il precipuo scopo di dare forza e vigore fisico all'escursionista, e si ottiene facilmente con una metodica e razionale ginnastica che abitua il sistema nervoso-muscolare ad un maggior lavoro, e quindi lo rende insensibile ad una modica fatica.

Un certo grado di allenamento è indispensabile per le comode gite, per sopprimere il penoso *senso di stanchezza* che si può provare dopo appena qualche ora di marcia, o a gita non ancora ultimata. Ma non basta essere allenati per godere tutti i vantaggi igienici e morali dello sport di montagna: occorre pure seguire i *precetti igienici fondamentali*, per trovarsi durante l'escursione in *completa efficienza fisica* e in pieno stato di benessere.

Così dovremo procurare di camminare a stomaco vuoto o non sovraccarico, evitando bevande e cibi *indigesti* e copiosi. È esagerata quella dottrina che vuol condannare l'escursionista ad essere astemio e vegetariano e che appena, in nome della scienza fisiologica, gli concede pane e burro zuccherato, frutta fresca e acqua pura. Dobbiamo combattere l'abuso nel mangiare e nel bere, e non l'uso praticato con una ben intesa moderazione.

Per il deficiente allenamento, per un numero di circostanze occasionali inerenti a speciali condizioni personali, possono insorgere nel nostro organismo in gita varie alterazioni di funzione del sistema nervoso, circolatorio e digerente. Da ciò scaturiscono improvvisi malesseri, che, quantunque passeggeri, sono talvolta impressionanti.

Tali sono: il *senso di stanchezza invincibile*, la *soverchia emozione*, l'*emicrania*, i *capogiri*, il *senso di nausea*, il *tremore delle gambe*, l'*oppressione di respiro*, l'*oscuramento della vista*, un *senso di malore indefinibile*.

Soccorrete subito il compagno sofferente facendolo adagiare sul terreno in posizione comoda di riposo, liberandolo degli indumenti di equipaggiamento costrittivi del torace e del ventre, per facilitare la respirazione e la circolazione del sangue. Gli spruzzerete dell'acqua fredda sul viso, gli applicherete delle pezzuole o fazzoletti sulla fronte imbevuti di alcool al mentolo, e praticherete dei massaggi alle gambe e braccia con alcool e canfora. Gli somministrerete un energico cordiale, ricorrendo ad una piccola quantità di cognac o di fernet, o di caffè, di cui l'escursionista previdente fornisce volentieri la sua boccetta tascabile.

Bisogna tener presente che se l'alcool in piccola dose non è dannoso, ma anzi giovevole, è però di un effetto per lo più incostante e produce uno stato di eccitazione fisiologica del tutto momentanea.

Occorre somministrare altre sostanze di azione più sicura e duratura. Sostanze medicinali e veramente portentose le trovate nella flora dei monti stessi, ove ne assaporate il soave aroma. Il *timo*, la *salvia*, la *canfora*, la *menta*, la *melissa*, sono altrettanti insuperabili medicamenti per l'escursionista e di indubbia efficacia, sancita da tutte le scuole farmacologiche di ogni tempo e di ogni paese.

Il *timo* (*thimus vulgaris*) è un eccitante ed un antisettico potente.

La *salvia* è un energico stimolante dei nervi; accresce l'appetito, facilita la digestione, provoca un senso di forza e di benessere.

La *canfora* è l'essenza del *laurus camphora* ed è un eccellente antispasmodico e stimolante dei centri nervosi e del cuore.

La *menta* ha un'azione eminentemente sedativa nei dolori e crampi dello stomaco e nei dolori di ventre. Dalle sommità e foglie della menta si estrae il mentolo, che si usa meravigliosamente in applicazioni esterne locali contro i raffreddori nasali, l'emicrania, il prurito, e contro i parassiti.

La *melissa* (*melissa officinalis*) è un cordiale antisterico.

Sembrerà difficile all'escursionista provvedersi in pratica di tutte le suddette sostanze ed usarle all'occorrenza. Oggi l'imbarazzo per l'acquisto è cessato, perchè l'*Arquebuse*, preparato con procedimenti chimici speciali dalla famosa « distilleria dei frati maristi di Carmagnola (Piemonte) », rappresenta tutto ciò che si può desiderare per avere in modo perfetto riunite le sostanze medicamentose sopradescritte, distillate in un cordiale, confezionato in modo veramente pratico per l'escursionista.

E vi ha di più: per il suo forte contenuto in alcool e le proprietà curative dei suoi componenti, l'*Arquebuse* è un prezioso disinfettante e cicatrizzante: cospargete con questo le eventuali ferite (contusioni, scalfitture, abrasioni), frizionate le parti dolenti del vostro corpo, e risparmierete di ingombrare il vostro sacco di cognac, fernet, marsala, caffè, tintura o di balsami alla canfora, all'arnica, all'ammoniaca ed al mentolo, di efficacia non certo superiore a quella dell'*Arquebuse*.

Termino queste mie brevi note di profilassi e di cura col piacere di avere contribuito a far conoscere agli escursionisti d'Italia un preparato ottimo, praticissimo in molteplici e svariate contingenze, e, ciò che anche importa, *italianissimo*.

Dottor G. B. CONTINI  
Corso Firenze — Genova.

**CLUB ALPINO ITALIANO — SEZIONE DI VARALLO**

La Sezione di Varallo del C.A.I. è lieta di annunciare agli alpinisti la deliberazione presa di farsi Editrice d'una pubblicazione da lungo tempo attesa. Si tratta dell'opera di quei suoi valorosi colleghi che hanno dedicato alla montagna il più fervido amore, un culto di viva fede, gli slanci più entusiastici e la tenacia degli sforzi più tesi d'una gagliarda giovinezza: i Fratelli Gugliermine e Giuseppe Lampugnani. Nella raccolta che si intitola *Vette*, sono narrate le vicende delle loro grandi esplorazioni nei maestosi gruppi del Monte Rosa, del Cervino, del Monte Bianco, e l'ammirazione e la considerazione in cui sono tenuti gli Autori da tutti gli alpinisti nostrani e stranieri rendono chiara ed evidente per tutti gli alpinisti militanti e gli ammiratori delle nostre Alpi, l'importanza della pubblicazione. Ecco pertanto il sommario di

**V E T T E**

Racconti di esplorazioni e nuove ascensioni sulle Alpi, nei Gruppi del Monte Rosa, del Cervino e del Monte Bianco. Opera illustrata da 50 artistiche fotoincisioni in rame (rotocalco), stampate su grandi tavole fuori testo, riprodotte da fotografie inedite dei Fratelli Gugliermine e del loro valente compagno sul campo dell'azione Francesco Ravelli. Prefazione del Presidente della Sezione di Varallo.

PARTE PRIMA. — Nella Regione del Monte Rosa e del Cervino.

I. Il Versante Valsesiano del Rosa inesplorato. 1ª Traversata del Colle Vincent, m. 4100. — II. Il Colle Sesia, m. 4424 e la Punta Gnifetti, m. 4560 dal Ghiacciaio della Sesia. — III. Il Colle Zurbriggen, m. 4250. — IV. La Capanna Valsesia. Nuova via alla Punta Parrot, m. 4464. — V. La Punta Giordani, m. 4055, per la cresta E. — VI. La parete SO. del Lyskamm, m. 4538. — VII. La Punta Grober, m. 3498, per la cresta SE. ed il Corno Bianco, m. 3320, per la parete d'Otro e la cresta NE. — VIII. Fletschhorn, m. 4001. 1ª Salita per la cresta orientale. — IX. Monte Cervino, m. 4482, per la cr. S. del Picco Tyndall. — X. 1ª Traversata dei Jumeaux di Valtournanche, m. 3875.

PARTE SECONDA. — Nella Catena del Monte Bianco.

XI. Gli ultimi misteri del Monte Bianco. 1ª Salita pel contrafforte del Brouillard. Il Colle Emile Rey, m. 4007 ed il Picco Luigi Amedeo, m. 4505. — XII. Al Monte Bianco, m. 4810, per la cresta dell'Innominata, m. 3717. — XIII. Col de l'Aiguille Verte, m. 3798. — XIV. L'Aiguille Verte, m. 4127 dal Ghiacciaio del Nant Blanc. — XV. Un nuovo itinerario pel Monte Bianco: il Col Maudit, m. 4061. — XVI. La nostra Guglia, m. 4000 circa e l'Aiguille Blanche de Pétéret, m. 4161.

La Sezione di Varallo accingendosi all'impresa è sicura di tutto l'appoggio, sotto forma di numerose prenotazioni, da parte di tutte le Sezioni consorelle, di tutti i Sodalizi alpinistici, dei colleghi e degli amici ben persuasa di fare opera decorosa pel suo nome e di alta dignità pel Club Alpino Italiano.

NB. Saggio del testo e delle illustrazioni nel preciso formato dell'opera (cm. 23 per 29) è visibile presso tutte le Sedi delle Sezioni del C.A.I.

Scheda di Sottoscrizione (in formato di cartolina postale) N.....

On.le Direzione della Sezione di Varallo del C.A.I.  
Edizione VETTE

VARALLO SESIA

Il sottoscritto si prenota per n. .... esemplari della grande pubblicazione illustrata: G. F. e G. B. Gugliermine e Giuseppe Lampugnani, « VETTE », edita in serie speciale numerata al prezzo speciale di L. 80 la copia, che si impegna di versare per L. 65 dietro richiesta, alla messa in stampa dell'opera, ed il saldo contro assegno, alla spedizione del volume.

Data .....

Nome e Cognome .....

Indirizzo preciso .....

Cedola di Commissione Libraria

*Alla* EDIZIONE "VETTE,"

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di

5  
centesimi

**Varallo Sesia**

# MARTINI

## Vermouth

### MARTINI & ROSSI

#### TORINO

ARGO TORINO



### SACCO MONTAGNA ROBUSTISSIMO 52 x 52

Cinghie cuojo larghe - Tasca  
esterna - 2 interne - Cin-  
ghiette portamantelli.

Lire 75 (franco Italia)

Tutti gli articoli per Mon-  
tagna e Sport - Cartoline di  
Montagna e Artistiche presso:

**BOTTEGA ESPLORATORE** Via del Babuino, 33  
ROMA (10)

Anche per l'ALPINISTA  
Buona digestione

Fonte di energia

Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

## GASTROPEPTINA "GRENNI,"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRUNER (Dott. P. GRENNI)  
Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

# BRODO di CARNE in DADI MAGGI

marca di  
garanzia  
Croce  
Stella



## SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più  
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche  
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

▣▣ ABITI FATTI ▣▣ | ▣▣ BIANCHERIA ▣▣  
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

## ALPINISTI!

Difendetevi dai cocenti raggi solari, evitando gli arrossamenti e le scottature.

Difendetevi dai venti gelidi, evitando le screpolature della pelle usando soltanto la

### CREMA "ANALGOL,"

prodotto scientifico preparato su formula dettata dall'illustre Prof. Mantegazza

Direttore della Clinica dermosifilopatica della R. Università di Pavia.

Trovasi in vendita al prezzo di Lire 6 al tubo presso tutte le buone farmacie. Per posta raccomandato Lire 7 rivolgendosi alla esclusiva concessionaria:

Premiata FARMACIA INGLESE

Dottori POZZI & LAMOTTE  
ALASSIO (Genova)

Deposito in Torino presso Ditta ANTONETTO

## CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture. Forma quadra, particolarmente adatta per evitare il congelamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

# MAGNESIA

# S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante  
del mondo*

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 118

